Studi sui dialetti Lunigianesi compresi fra la Magra e l' Appennino Reggiano

di

D. Giannarelli

Introduzione.[1])

1. Nessuna regione della Penisola forse può presentare allo studioso tante varietà fonetiche in così piccolo territorio, come presenta la Lunigiana; dove le leggi fonetiche di un paese differiscono spesso fondamentalmente da quelle di un paese vicino. L' origine di questa infinita varietà è da ricercarsi senza dubbio nell' incontro, in questa regione, del Toscano, del Ligure, dell' Emiliano: anzi si può dire che i dialetti della Lunigiana rappresentano l' anello di congiunzione fra le tre unità dialettali sopra ricordate, i cui elementi cozzano in questa regione di continuo fra loro, ed ora la vittoria arride agli uni, ora agli altri. La varietà dunque e la fusione di elementi diversi costituiscono il carattere peculiare dei dialetti Lunigianesi: ed una classificazione di essi è solo possibile in base al prevalere in una determinata zona di elementi o toscani o liguri o emiliani.

2. Con questo criterio possiamo dividere i dialetti della Lunigiana in tre gruppi: 1) **il gruppo tosco-ligure,** con prevalenza di elementi toscani e liguri, senza però escludere completamente gli elementi emiliani: 2) **il gruppo tosco-emiliano,** con prevalenza di elementi toscani ed emiliani: 3) **il gruppo ligure-emiliano,** con prevalenza di elementi liguri ed emiliani.

Senza porre per nessuno dei tre gruppi confini precisi, diremo che il primo gruppo abbraccia la Lunigiana inferiore, occupando tutto il territorio compreso fra la Magra, il mare ed il Frigido: inoltre valica le Alpi Apuane ed i monti di Fosdinovo per estendersi nella valle del Lucido fino a Gragnóla dove si incontra col secondo gruppo, cioè col gruppo tosco-emiliano; e, risalendo il corso dell' Aulella, si estende fino a Cásola e a Regnano, dove si incontra col Toscano di Garfagnana. I fenomeni toscani si intrecciano in questo gruppo coi

[1] Cfr. anche il mio opuscolo *Caratteri generali dei dialetti Lunigianesi.* Tortona, 1912.

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

fenomeni liguri e prevalgono ora gli uni ora gli altri, secondo che ci avviciniamo alla Liguria o alla Toscana, mentre al di là delle Alpi Apuane comincia a comparire qualche fenomeno emiliano. Questo primo gruppo, che ha per caratteri generali il vocalismo a fondo toscano, e il dilegno del -v- (fenomeno ligure), si può suddividere in due parti: 1) Orientale (con predominio di elementi toscani), in cui abbiamo la persistenza delle consonanti sorde intervocaliche, e, nella zona più addossata alle Alpi Apuane, il [-ḍ-] da -LL-: 2) Occidentale (con predominio di elementi liguri) in cui abbiamo [ǵ] da LI e ĝl, [ć] da KL con altri fenomeni liguri sparsi qua e là sporadicamente. La zona di questo gruppo, compresa fra la Magra, il Frigido e le Alpi Apuane, è stata illustrata da G. Bottiglioni (RDR II 77-143, III 339-401).

Il secondo gruppo, cioè il gruppo tosco-emiliano, si estende dall' Aulla, per le valli dell' Aulella e del Rosaro da un lato, e per quella del Taverone dall' altro, fino all' Appennino: mentre, risalendo il corso del fiume Magra, tocca Villafranca e Bagnone. In questo gruppo il vocalismo tonico ha fondo toscano come nel precedente (vocali schiette, non turbate); ma cominciano a crescer di numero i fenomeni emiliani, mentre si fanno rarissimi i fenomeni liguri, compreso quello della scomparsa del -v-. Le vocali atone interne in generale dileguano, le finali in molti casi si oscurano e talvolta cadono, le consonanti sorde intervocaliche si sonorizzano. Si può dire in altre parole che in questo gruppo il vocalismo tonico segue le leggi del toscano, se si eccettua la ripugnanza ai dittonghi [i̯e] ed [u̯o] da ĕ ed ŏ; mentre il vocalismo atono ed il consonantismo seguono in linea generale le leggi dell' Emiliano.

Il terzo gruppo, ossia il gruppo ligure-emiliano, occupa tutta l' alta Val di Magra, al nord di Villafranca, facendo centro in Pontremoli. Compaiono in questo gruppo le vocali turbate [ö] [ü] [û], ed altre, ora come nel Ligure, ora come nell' Emiliano: le vocali atone finali spesso cadono: a Pontremoli abbiamo [ž] al posto del toscano [ǵ] (iniziale e interno) [žöğ] "giuoco", [žnẹvar] "ginepro": e [š] al posto di [ć] toscano iniziale. È il gruppo, che più degli altri due si discosta dal Toscano, mentre è composto di elementi liguri ed emiliani mescolati insieme, con prevalenza degli uni o degli altri, a seconda che ci avviciniamo alla Liguria od all' Emilia. Un' idea generale su questo gruppo di dialetti si può acquistare dalle *Note fonetiche sui parlari dell' alta valle di Magra* di A. Restori (Livorno, 1892).

3. Da questo mio tentativo di una classificazione dei dialetti della Lunigiana, che sarebbe ben più precisa e sicura, qualora non

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

fossero così scarsi gli studi fatti finora in tal campo, sarà più agevole ad ognuno il capire qual posto occupino in mezzo agli altri i dialetti della zona da me studiata; la quale si estende dall' Aulla, per la valle dell' Aulella e dei suoi affluenti, fino alle Alpi Apuane da un lato e all' Appennino dall' altro, valicando a Sassalbo il contrafforte dell' Appennino di Camporàghena, e toccando, in valle del Taverone, Camporághena e Comano. Nella parte generale mi estenderò al sud di Aulla fino a Caprígliola, sulla sinistra del fiume Magra, e ad Albiano sulla destra, perchè meglio si veda, anche da questa parte, il passaggio graduato verso il Ligure: mentre, intorno alle Alpi Apuane, per ragioni di confronto coi paesi della valle del Lucido, aggiungerò Ortonovo, situato nel versante opposto, vicino a Carrara. Questo paese entra nelle tavole fonetiche generali di G. Bottiglioni: ma io ne studiai direttamente il dialetto due anni fa, perchè era mio intendimento di pubblicarne la fonetica. Infine toccherò Cerreto-Alpi nel versante reggiano, i cui dialetti verranno a poco a poco illustrati maestrevolmente da G. Malagoli, il quale ha già iniziato il suo studio con un' ottima trattazione del dialetto di Novellara (AG XVII, 29-146, 147-197). Metterò poi a riscontro nelle tavole fonetiche il dialetto di Pontremoli, come tipo della zona ligure-emiliana, servendomi del lavoretto citato di A. Restori: e perchè meglio appariscano le relazioni dei dialetti da me studiati e di quelli di Lunigiana in generale colle tre grandi unità dialettali limitrofe, farò comparire nelle tavole il dialetto di Parma, come tipo dell' Emiliano, quello di Genova, come tipo del Ligure, e il Toscano. Per Parma seguirò la *Fonetica Parmigiana* di A. Piagnoli (Torino 1904), per Genova gli *Studi Liguri* del Parodi (AG XVI), e per il Toscano la *Grammatica* del Meyer-Lübke. Così facendo mi pare che assai bene potranno intendere gli studiosi qual posto occupino i parlari della zona da noi presa in considerazione in mezzo agli altri parlari della Lunigiana e a quelli di tutta Italia e del territorio romanzo in generale: e ognor più si convincano che la Lunígiana, questa piccola parte della nostra penisola, pur essendo stata, almeno fino agli ultimi decenni, così negletta e dimenticata, se è interessante per ciò che spetta ad altre discipline e specialmente alla storia, è interessantissima por ciò che spetta alla glottologia.

4. Ed ora non sembri inopportuna al cortese lettore una *passeggiata fonetica* (se così si può chiamare) attraverso i singoli paesi, da me presi come tipo per rappresentare una determinata estensione di territorio, le cui leggi fonetiche principali io esporrò nella parte generale dei miei studi in una serie di tavole fonetiche comparate.

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

E nel fare questa passeggiata fonetica, incominciamo da Albiano e Caprigliola, situati ai confini della Liguria. Abbiamo ad Albiano [ǵ] dai nessi LI e GL e [ć] da KL (TL). Il [s] e il [ṡ] tendono un pochino a [š] [ž], come nel ligure (si tratta della fase intermedia ṣ ẓ: cfr. Parodi S. L. 168, in AG XVI): a [ć-] iniziale ed a [ǵ] iniziale e mediano del toscano corrispondono rispettivamente [z-], [ż]: L complicato, dinanzi a dentale, si fa [u̯], mentre dinanzi a s dilegua addirittura (v. C. Merlo, RDR 1909, pag. 247, nota 2). Manca però il dilegno del -v-.

Le differenze fra Albiano e Caprigliola sono piccolissime, per quanto i due paesi siano separati dalla Magra: tuttavia non è trascurabile il fatto che a Caprigliola si incominciano a sentire [ḱ] e [ǵ] (v. Parte 1ª, 3) dai nessi KL (TL), GL e LI, in luogo di [ć] e [ǵ] che abbiamo visto ad Albiano: ed è un fenomeno singolare l' affievolimento di A finale in [ə].

Ed ora entriamo nella zona, che forma l' argomento principale delle mie ricerche, voglio dire nella valle dell' Aulella.

Aulla è situata al confluente dell' Aulella colla Magra, ed il suo dialetto appartiene spiccatamente al secondo gruppo della nostra classificazione, da noi chiamato tosco-emiliano, e ne ha tutti i caratteri, senza presentare alcun fenomeno notevole. Risalendo il corso del l' Aulella arriviamo a Soliera, per cui si può dire altrettanto che per Aulla. Qui l' Aulella riceve uno dei suoi maggiori affluenti, il Rosaro, che nasce sopra Sassalbo dal monte La Nuda: e se noi da Soliera ci interniamo nella valle di questo affluente fino all' Appennino, troviamo sempre dialetti del secondo gruppo: ma se continuiamo a salire il corso principale del torrente, noi ci imbattiamo subito in dialetti del gruppo tosco-ligure (parte orientale, con prevalenza di elementi toscani): dove, conforme a ciò che dicemmo innanzi, persistono le sorde intervocaliche, ed avviene il dilegno del -v-: mentre nella valle del Lucido, come a Monzone, Vinca, Equi ecc. dilaga il [d̯] (< LL) dal versante opposto Carrarese, di cui si vedrà poi nelle tavole l' esempio di Ortonovo. A Cásola l' o finale si affievolisce in (-ə]: fenomeno che avviene in tutti i paesi circostanti e si continua nell' alta Garfagnana, e nella montagna Modenese, come a Piandelagotti, per dar luogo gradatamente al dileguo completo, proprio dell' Emiliano. Gragnóla, al confluente del Lucido coll' Aulella, è uno dei paesi, dove il gruppo tosco-emiliano s' incontra col gruppo tosco-ligure: quindi accanto al [d̯] di Monzone e al dilegno del -v-, troviamo la tendenza delle sorde a sonorizzarsi. Anche il fenomeno [z] al posto del toscano ć, e [ǵ] al posto di [ǵ] iniziale e mediano, che trovammo ad Albiano e a Capri-

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

gliola, è più facilmente spiegabile, se pensiamo a questa fusione di elementi diversi. Abbiamo detto or ora che la valle del Rosaro continua il secondo gruppo, che è quanto dire il dialetto di Aulla e di Soliéra. Infatti a Moncigoli le leggi fonetiche corrispondono tutte a quelle dei due paesi ricordati: altrettanto si può dire di Fivizzano, ove si faccia eccezione per il [z-] e [ż], che ricompaiono nelle stesse condizioni di Gragnola. A Pò il [ǧ] mediano (da LI GL) tende verso la fricativa [j] (fenomeno che avremmo dovuto notare anche per Solièra e Moncigoli, per quanto in questi due paesi sia meno accentuato) per dar luogo poi decisivamente al Cerreto, oltre i monti, ad [j] come avviene in generale nei dialetti Emiliani.

Sassalbo, ultimo paese della valle del Rosaro, situato alquanto più a valle della strada militare, che conduce a Reggio-Emilia per il vicin passo del Cerreto, presenta delle particolarità assai notevoli: principalissima quella del passaggio di LL a [Í] che si estende anche ai casi di L semplice preceduto da I, U, R, e che non trova riscontro in nessun altro paese della Lunigiana. L' -E finale a Sassalbo passa ad [-o], e così pure a Comano, in valle del Taverone; mentre in tutti gli altri paesi fin qui veduti si oscura in [-ə], e a Camporághena rimane intatto: il che costituisce, nella zona da me studiata, una particolarità di quest' ultimo paese. A Comano ricompare anche il dilegno del -V-.

Varcando l' appennino per il passo del Cerreto, noi avvertiamo subito il passaggio brusco all' Emiliano: le differenze fonetiche si fanno subito sentire anche nel vocalismo tonico: al Cerreto ad ŏ tonica di sillaba aperta risponde [ę].

Ecco in breve, a larghi tratti, i caratteri più spiccati e le principali differenze fonetiche di ciascun paese della zona dialettale che forma l' oggetto dei miei studi. Non è inopportuno notare che a KL (TL), e a GL (LI) corrispondono rispettivamente [ḱ] e [ǧ] (di cui abbiamo giò fatto cenno riguardo al dialetto di Caprigliola e di Po) in tutta la zona; e pare che il fenomeno si estenda, per la montagna toscana ed emiliana, fino al Frignano: io l' ho constatato direttamente a Pievepèlago (Frignano), e in qualche paese dell' alta Garfagnana, come a Soraggio e a Corfino. (Cfr. Pieri, *Il dialetto Gallo-Romano di Sillano,* AG XIII, 334, in nota).

5. A meglio dare che in questa introduzione un' idea chiara e precisa di tutta questa zona dialettale, servirà benissimo la parte generale summentovata: ma la base dei miei studi in questo campo sarà costituita dalla trattazione accurata di due dialetti, che è mio intendimento di far ben conoscere agli studiosi di dialettologia italiana

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

come esempi del secondo gruppo lunigianese, cui demmo il nome di tosco-emiliano, il quale non è ancora stato studiato in nessuna sua parte. Questi due dialetti sono quelli di Sassalbo e di Fivizzano. Le ragioni della scelta sono facili a comprendersi: Sassalbo è il mio paese nativo, Fivizzano è il capoluogo di tutta questa zona lunigianese. Ognuno potrá vedere che fra i due dialetti, per quanto cosi vicini e facenti parte del medesimo gruppo, esistono differenzi notevoli.

6. Ed infine diciamo una parola sui documenti. Questi, per mancanza di letteratura scritta,[1] non sono altro che la viva voce degli abitanti dei luoghi, nei quali io mi sono sempre recato di persona o in diligenza, o in bicicletta, od anche a piedi, quando mancava la strada rotabile. Le mie indagini però non si basano mai sull' interrogatorio di un solo individuo: ma ho sempre ben controllato i fatti, interrogando più d' uno, rendendomi spesso noioso e seccante in modo speciale ai poveri contadini, che, non sapendosi render ragione delle mie inchieste, qualche volta mi hanno perfino guardato con occhio diffidente.

Se le mie fatiche torneranno in qualche modo utili alla scienza, io ne saró ben lieto, e sarà non tanto merito mio quanto del mio venerato Maestro Prof. Clemente Merlo della R. Universitá di Pisa. [V. oltre il lavoro del Pieri citato, l' altro lavoro del Pieri stesso sul dialetto Gallo-Romano di Gombitelli nella provincia di Lucca, e una nota del Salvioni sulla probabile provenienza della colonia Gombitellese (pag. 130): il tutto nel vol. XIII dell' AG].

Sigle ed abbreviazioni bibliografiche.

AG = *Archivio Glottologico Italiano.*
M. L. = W. Meyer Lübke. Quando non c' è nessun altra indicazione intendiamo riferirci alla *Gramm. storico-comparata della lingua italiana,* trad. di M. G. Bartoli e G. Braun, Torino, 1901.
Piagnoli = A. Piagnoli, *Fonetica Parmigiana,* Torino 1904.
Parodi = E. G. Parodi, *Studi Liguri* (AG XVI, 105-161).

[1] G. Papanti nel suo volume *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di Messer Giovanni Boccacci* (Livorno 1875) riporta la novella IX (Giorn. I) del Decameròn tradotta nel dialetto di Fivizzano e di qualche altro paese dei dintorni: ma sono traduzioni abbastanza inesatte. Per Gragnola sono state pubblicate alcune novelle da A. Bariola, che non mi è stato dato di poter avere fra mano: io credo peró che neppure in quelle si tratti di fonte diretta popolare. In seguito offrirò alcuni saggi autentici dell dialetto di Sassalbo.

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

Restori = A. Restori, *Note fonetiche sui parlari dell' alta valle di Magra*, Livorno 1892.

Tutte le altre citazioni di libri o riviste vengono fatte in modo da non far nascere dubbio nel lettore.[1]

Parte I.

Fonologia comparata del dialetto di Sassalbo e di Fivizzano.

Capitolo I.

I suoni attuali dei due dialetti.

1. Vocali.

1. Abbiamo nei due dialetti le sette vocali del toscano, cioè: [a], [ę] (aperto), [ę] (chiuso), [i], [ǫ] (aperto), [ǫ] (chiuso), [u]: di cui ciascuna ha press' a poco il medesimo timbro, che ha rispettivamente nel toscano.

L' *o* e l' *e* possono avere suono aperto solamente in posizione tonica, perchè in atonia sono sempre chiusi: quindi nel testo trascureremo di mettere il segno di chiusura ˙, quando le due vocali non siano toniche.

2. Oltre alle predette vocali, esiste una vocale indistinta, che somiglia alquanto all' *e* semimuta dei Francesi, e che noi scriveremo col segno adoperato dai linguisti per lo *schwa* del proto-indo-europeo, cioè col segno ə. Tale vocale indistinta non puo mai trovarsi in posizione tonica, ma soltanto in posizione atona: in seguito ne vedremo l' origine (v. 37).[2]

2. Consonanti.

3. Tutte le consonanti del toscano si trovano anche a Fivizzano e a Sassalbo. Il [k] pero non è mai aspirato: e così il [ć] e il [ǵ] non sono mai assibilati in modo da avvicinarsi a [š] e [ž].

Il [l̀] di Sassalbo (da LL) è simile a *l* mouillè dei Francesi oppure a *l̃* dello Spagnuolo, oppure anche a [*ĺ*] del toscano *gli*. Non mi pare invece che questa consonante sia simile perfettamente al *-glia-* di *paglia* pronunciato da un toscano: anzi mi par che ne differisca non solo per il fatto che nel toscano si tratta di consonante doppia, e qui invece di consonante semplice, ma anche per il grado d' artico-

[1] In altra parte di questi Studi sarà pubblicata poi la bibliografia completa.

[2] A Fivizzano esistono poi ambedue le semivocali [i̯], [u̯]: a Sassalbo esiste soltanto [i̯], ma abbiamo la mancanza assoluta di [u̯], che vien sempre sostituito dalla consonante corrispondente [v].

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

lazione. Cercherò di fare esperienze in proposito e di vedere se queste confermano ciò ch' io dico.

Oltre a tutte le consonanti del toscano, qui ne abbiamo alcune altre, che sono: [ž] [ḱ] [ǧ] (v. Introduzione).

Il [ž] è una linguale, che non s' avvicina mai al [ǵ] assibilato dei toscani: anzi a Fivizzano tanto [š] che [ž] tendono alquanto a [s] e [ṡ]: mentre a Sassalbo si tratta di due linguali ben distinte.

Il [ḱ] e il [ǧ] sono due consonanti intermedie fra [ć], [ǵ], e [k], [g]. Mentre noi abbiamo bisogno dell' appoggio dei denti per pronunciare [ć] e [ǵ] non ne abiamo punto bisogno per [ḱ] e [ǧ]: quindi io non esiterei a dire che queste due consonanti sono le vere esplosive palatali. Se noi pronunciamo [ći], la lingua si ritrae verso il palato alquanto più, che quando noi pronunciamo [ća]: così al contrario si avanza dal fondo del palato in avanti un pó di più quando pronunciamo [ki], che quando pronunciamo [ka]. Di modo che, partendo dal fondo del palato in avanti, possiamo stabilire questa gradazione:

[ka] [ki] [ḱa] [ḱi] [ći] [ća]

in cui la consonante [ḱ] occupa precisamente un posto intermedio fra il [k] di [ki] e il [ć] di [ći] ma in modo che dinanzi ad *i* si avvicina di più a [ć], mentre dinnanzi ad *a* si avvicina di più a [k] per la diversa influenza delle due vocali.

Altrettanto si potrebbe dire di [ǧ] rispetto a [ǵ] e [g].[1]

Per le consonanti attuali dei due dialetti possiamo dunque fare il seguente quadro classificativo, da cui apparirà anche il valore dei segni diacritici:

	Esplosive		Continue			
	Sorde	*Sonore*	Nasali	Liquide	Fricative *Sorde*	Fricative *Sonore*
Labiali o bilabiali	p	b	m	—	—	—
Labio-dentali . .	—	—	—	—	f	v
Dentali	t	d	n	l	s z	s ż
Linguali	—	ḍ[2]	—	r	š	ž
Palatali	ć ḱ	ǵ ǧ	ń	Ĺ	—	—
Velari	k	g	ṅ	—	—	—

[1] Vedi L. Roudet, *Eléments de phonétique générale.* Paris, 1910; e inoltre P. G. Goidanich, *Per la Fisiologia delle rattratte* [ć], [č], [z], Trieste 1910 (estratto dalla Miscellanea Hortis).

[2] Non si trova a Fivizzano e a Sassalbo, ma però si trova nella Valle del Lucido, come si vedrà in seguito.

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

3. Sonanti.

4. Le nasali [m], [n], e le liquide [l], [r], in certi casi, di cui parleremo piú tardi (v. 37), si fanno sonanti [m̥], [n̥], [r̥], [l̥]: e le sonanti, come la vocale indistinta, possono trovarsi soltanto in posizione atona, come vedremo.

4. Accento.

5. L' accento, all' infuori di qualche caso isolato, va col toscano: perciò riteniamo inutile segnarlo, fuorchè in quei pochi casi, in cui potrebbe nascere l' incertezza nel lettore. (Per l' accento del toscano puoi vedere M. L. 90 e segg.)

Capitolo II.

Relazioni storiche fra i suoni del latino e i suoni dialettali dei due paesi.

Avvertenza.

6. Per maggior chiarezza terremo sempre distinti i due paesi, indicandoli colle iniziali S. = Sassalbo, F. = Fivizzano, anche quando le leggi fonetiche del loro dialetto sono uguali: e ciò per evitare sia di portare gli esempi di un solo paese, sia di mescolare insieme voci di ambedue, le quali, pur corrispondendosi per certe leggi fonetiche, possono non corrispondersi per alcune altre: dalla qual cosa ognun vede che nascerebbe confusione. Appartengono al dialetto di Sassalbo gli esempi in grafia fonetica senza alcuna indicazione.

A. Vocalismo.

1. Vocali toniche.

a) Vocali toniche semplici.

A.

7. ă in sillaba aperta > [a].

S.	F.
[salo] [ḱava] [ala] [karo] [špaĝo]	[salo] [ḱava] [ala] [karo] [špaĝo]
[fi̯ado] [paň]. Infiniti -ARE > [-aro].	[fi̯ado] [paň]. Infiniti -ARE > [-arə]

8. ă in posiz. < [a] come in sillaba aperta.

S.	F.
[ĝaĺo] [vaka] [sako] [barba] [kalza]	[ĝalo] [vaka] [sako] [barba] [kalza]
[salvo] [falso] [braćo] [pi̯angro]	[salvo] [falso] [brazo] [pi̯anźrə].
[mašḱo] [saso] [altro] [alto].	

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

8 bis. Nelle desinenze verbali della 1ª coniugazione, eccetto che nell' infinito, A < [ę] per attrazione di coniugazione. Quindi abbiamo a S. [portęvo] [ḱamę'] [portę'] (2ª pers. pl.) e a F. [portęvə) (esistono però qui anche le forme regolari [portavə] [ḱamavə] ecc.), [ḱamęvə] [zr̥kęvə] ecc. —

Per -ARIU, -ARIA abbiamo due filoni: accanto agli esempi [panęra] [kaldęra] [lamęra] [pəškęra] stanno esempi normali come [panara], che ha significato un po diverso da [panęra], [ǵnaro] a F. [žnaro], [fr̥varo] a. F. [fəbraro], [kuḱaro] ed altri. Al toscano "ciliegia" corrisponde a S. [ćręža], regolare da *CERESEA. Ma il nome proorio locale [ćrážola], nato evidentemente da [ćraža], che forse si diceva prima di [ćręža], ci riporta a *CERASEA: e ciò trova riscontra nel Massese [ćeraśa] (v. Ro XIII, 216, 3; e inoltre *Einführung in d. St. d. rom. Sprach.*, 2ª edizione, 103).

Ĕ.

9. Ĕ di sillaba aperta > [ę].

S.	F.
[tęń] [vęń] [bęń] [męḍo] MĔTO [ḍęži] [ǵęlo] [męlo] [pręda] PETRA[1] [sęro]. Proparossitoni: [tęvḍo] [ǵęnro] [tęnro] [lęg̑ora]. Ossitoni: [pę].	[męḍə] [ḍęžə] [męlo] [sęro] [tęń] [vęń] [bęń]: [tęvḍo] [lęg̑ora] [žęnəro]: [pę].

10. Ĕ in posiz. < [ę].

S.	F.
[lęto] [pęto] [sęto] [kortę́lo] [bę́lo] [soręla] [pęla] [budęla] [tęra] [fęro] [vęrmo] [ęrba] [ǵęrvo] ACERBU (v. 115) [fnęštra] [špę́ko] [męžo] [vę́ko] [ęko] *ECCU [pęrdro] [tęrzo] [nębja] *NEBULA.	[lęto] [pęto] [sęto] [kortęlo] [bęlo] [soręla] [pęla] [tęra] [fęro] [vęrmo] [zę́rvo] [fənęštra] [špę́ko] [nębja] ecc.

Evoluzione fonetica condizionata.

11. Ĕ + {n / m} + CS. > [ę] in luogo di [ę].

S.	F.
[męnto] [ḍento] [sęmpro] [tęmpo] [męnta] [džębra] [ćento] [parento] [ǵenta].	[męnto] [ḍento] [sęmprə] [tęmpo] [męnta] [zento] ecc.

[1] Ĕ + CS + R non fa posizione (v. M. L. 21).

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

ĕ in IATO. < [i] in luogo di [ẹ]. Esempi: [mio] [mia] [Dio] [kria] (deverbale da CREAT: si suol dire del germe delle castagne).

Turbamenti.

12. A S. si ode [prẹzi], in cui l' *e* si può esser chiuso per un caso di metafonesi. Inoltre a S. abbiamo [n̥ǵiño] (verbo, 1ª persona sing. pres. ind.) in cui possono aver influito le forme arizotoniche.

Ē, Ĭ.

13. Ē, ĭ in sillaba aperta (ẹ del volgar latino) > [ẹ].

S.	F.
[sẹda] "sete" e "seta" [vẹdo] [bẹvo] [nẹva] [fẹda] [pẹro] [pẹlo] [rẹda] [kadẹna] [monẹda] [pẹža] [sẹvo] SĒBU [ćẹra] [pi̯ẹva] PLĒBE. Anche negli ossitoni: [trẹ] [mẹ] [tẹ]; e nei proparassitoni: [pẹvro] [vẹdola] [fẹlža] [ćẹndra].	[sẹda] [vẹdə] [bẹvə] [nẹva] [fẹda] [pẹro] [pẹlo] rẹda] [kadẹna] [monẹda] [pẹža] [pi̯ẹva]: — [trẹ] [mẹ] [tẹ]: [fẹlža] [zẹndra].

14. Ē. ĭ in sillaba chiusa (ẹ del volgar latino) < [ẹ].

S.	F.
[tẹ́ko] [tệga] [štẹ́la] [vn̥dẹmia] [vẹndo] [krẹšo] [mẹtro] MĬTTERE [lẹtra] [nệgro] [štrẹto] [vẹća] [sẹño] [lẹño] [orẹka] [frẹdo] (v. *Einführung* 1e ediz. 94) [vẹća] [sẹko] [sẹ́ka] [pẹna] [vẹško] E)PĬSCO(PU.	[tẹ́ko] [tệga] [štẹ́la] [vn̥dẹmi̯a] [vẹndə] [krẹšə] [mẹtrə] [lẹtra] [leño] [orẹ́ka] [sẹko].

Evoluzione fonetica condizionata.

15. *α*) ĭ + STR. Im ambedue i paesi si odono [mnę̣štra] [maę̣štro] conforme al Toscano: inoltre a S. abbiamo [kavę̣štro] ("balestra" non esiste, e in luogo di "canestro" si dice [kavańo] oppure [panarẹta], diminutivo di [panẹra]).

A me pare che qui non esista la legge ĭ >< STR < [ẹ], enunciata dal M. L. per il Toscano: perchè tanto [mnę̣štra], che [maę̣štro] possono essere d' importazione letteraria, tanto più che, specialmente a Sassalbo, la parola [mnę̣štra] dai vecchi non è adoperata (ma si nomina sempre il nome della pasta, che viene messa a cuocere), mentre, d' altro lato, per dire "maestro muratore" si dice tuttora [maištro]. L' unica voce

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

schiettamente popolare resterebbe quindi [kavęštro], che rientra nella legge generale di ĭ in posizione. Anzi, se si considera che da molti, anche in Toscana, si odono le forme [maęstro] [capęstro] [canęstro], non è senza fondamento l' opinione del D' Ovidio (*Grundriss* I, 505), il quale non crede che neppure nel toscano esista la legge suddetta, ma che sulla pronuncia [maęstro] [minęstra] [capęstro] ecc., abbiano influito le voci [dęstro] [finęstra] e simili, in cui l' [ę] è normale da ĕ in posizione.

β) ĭ + voc > [i], in luogo di [ę].

S.	F.
[via] [šio] (1ª, 2ª, 3ª pers. cong.).	[via] [šiə].

In [štria] si tratta di iato secondario.[1]

ĭ + n + cs. palatale > [i] in luogo di [ę].

S.	F.
[vinćo] vincis [fingo] fingis	[vinzə] [finżə] [vinzrə] [špinźrə]
[vinćro] [pingro]	
[ĝramińa] [lužińolo] [kormińolo]	[ĝramińa] [lužińolo]

δ) ĭ + n + cs. gutturale. Vediamo prima gli esempi, che sono: [tinka] [lęnĝva] a F. [lęnĝu̯a], e i verbi [vinćo] vinco a F. [vinzə] [finĝo] fingo a F. [finżə], [vinto], [tinto] e simili.

Da questi esempi appare chiaramente che la legge è molto dubbia. Le forme verbali venero certo attratte dalle altre forme che avevano in origine la palatale. Il M. L. (39) direbbe che ciò non potè avvenire perchè le forme con palatale erano di uso più raro che quelle colla velare: ma la possibilità dell' attrazione dovette invece essere grandissima se qui, nel dialetto, venne attratta, oltre la vocale, anche la consonante, che da velare si fece palatale: il qual mutamento analogico deve essere abbastanza antico, se a Fivizzano precedette la legge del trapasso di [ć], [ĝ], a [z], [ż]. (Per Fivizzano si potrebbero stabilire le seguenti fasi: 1ª pers. [*vęnko], 2ª pers. [vinći]; 1ª pers. [vinćo], 2ª pers. [vinći]; 1ª e 2ª pers. [vinzə]). Tolte le forme verbali, che, come s' è visto, si possono spiegare benissimo coll' attrazione, restano solamente [tinka] e [lęnĝva] a F. [lęnĝu̯a], la quale ultima voce si trova per di più in condizioni speciali, perchè a [n] non tien dietro una consonante velare semplice, ma il nesso [ĝu̯], passato a Sassalbo in [ĝv]. La determinazione della legge fonetica in questo caso è quindi un problema assai difficile.

[1] V. Literaturbl. XXI, 384.

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

ε) ĭ + LI̯ < [i] in luogo di]ẹ].

S.	F.
[famiĝa] [tiĝa].	[famiĝa] [tiĝa].

Turbamenti.

16. Si ha [i] in luogo di [ẹ] in: [liška] "esca" [dito] DICTU [miso] MISSU [piĝo] (v. Piagnoli, 19) [liĝo]. — [ćivo] CIBU potrebbe essere deverbale, e nel verbo le forme rizototoniche possono essere state infuenzate dalle arizotoniche.

[sido] "cattivo odore", [šito] "un pezzo di terra fruttifera" sono forse voci semidotte, come [piĝro] [krišto] ed altre.

[Dido] a me pare che si spieghi benissimo coll' ammettere la scomparsa del [-ǵ-] di DIGITU molto per tempo, e la successiva contrazione delle due ĭ in ī: ad ammettere questo c' indurrebbe anche [vinti] VIGINTI, che si ode tanto a Fivizzano che a Sassalbo e in tutta la zona Lunigianese. Certo il caso di [dido], che è comune anche al Toscano per ciò che riguarda l' [i], è molto isolato, se si pensa che in quasi tutti i linguaggi romanzi abbiamo l' esito normale sulla base con ĭ: spagnuolo e portoghese *dèdo*, francese *doigt*, provenzale *det*, veneziano *deo*.

In [vliń] si tratta di scambio del suffisso -ĒNU con -ĪNU, come in [polžiń] "pulcino" e in qualche altra voce. Non si potrebbe in alcun modo risalire a *VENĪMEN (Körting, 10039), perchè non si trova nessun esempio di caduta di vocal finale, preceduta da M in voci, che non siano desinenze verbali; le quali non è ignoto a nessuno che hanno quasi sempre avuto trattamenti speciali. Da *VENĪMEN avremmo dovuto avere [vlimo], come abbiamo avuto [lọmo] NOMEN, [lumo], [tẹmo] ecc. (cfr. 45, 47).

ī.

17. ī di sillaba aperta > [i].

S.	F.
[sn̥tiro] [vida] [nido] [amiĝo] [fiĝo] [fadiĝa] [miĝa] [riĝa] [diĝo] [škrivo] [vivo] [fílo] [viń] [liń] [vžiń] [rišo] [kativo] [ši] SIC [li] IL)LĪC [vipra] [kuvíko] CUBĪC(U)LU, -INU, -INA < [-iń], [-ina] [tovaĝiń] [zokoliń] [zopiń] ecc.	[sn̥tirə] [vida] [nido] [amiĝo] [fiĝo] [vivo] [fadiĝa] [mədžina] [riĝa] [škrivə] [filo] [viń] [liń] [vəžiń] [riśo] [kativo] [ši]: — [tovaĝolin] zokoliń] ecc.

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

18. ĭ in posizione < [i].

S.	F.
[frito] [škrito] [lićo] [ví̯la] [šimi̯a] [mí̯lo] [ćinkvi] [diso] [trišto] [višto] [kvindžo] [koní̯go] [rićo] [kaprićo] [kamiža] CAMĪSIA	[frito] [škrito] [lizo] [vila] [šimi̯a] [milo] [zinkṵə] [disə] [trišto] [višto] [rizo]

Turbarmenti.

19. Il femminile di [zio] è [zẹa]. Io credo col Restori ad una dissimilazione di ī in ĭĭ, per cui sarebbe nata la fase *THĬĬA, da cui normalmente [zẹi̯a], indi [zẹa] (v. Restori, *Note fonetiche sui parlari dell' alta valle di Magra,* 11). [Butẹro] è irregolare anche per il [-t-] (cfr. Piagnoli, 54).

Da MITIU si ha regolarmente [mizo], come nel veneziano, e non [mẹzzo], come nel Toscano (M. L. 28).

ŏ.

20. ŏ di sillaba aperta > [ǫ].

S.	F.
[fǫ̆go] [ǵǫ̆go] [kǫ̆go] [lǫgo] [kǫžo] [nǫvo] [ǫvo] [mǫro] [kǫro] [fǫra] FŎRAS [škǫla] [ǫmo] [fi̯ǵǫlo] [rǫda] [trǫ́ṷ] [bǫ́ṷ].	[fǫ̆go] [zǫ̆go] [kǫ̆go] [lǫ̆go] [kǫžə] [nǫvo] [ǫvo] [mǫrə] [kǫro] [fǫra] [škǫla] [trǫ́ṷ] [bǫ́ṷ]: — [bǫ] [adǫvrə].
Anche nelle voci ossitone: [bǫ] BO(VE) e nelle sdrucciole: [adǫvro].	ŏ + M semplice, par che si muti in [ǫ] qui a F., se badiamo ad [ǫmo]. Altri esempi mi mancano.

21. ŏ di sillaba chiusa > [ǫ].

S.	F.
[ǫto] [nǫta] NŎCTE [mǫ́go] [fǫ́ga] [dǫ́ga] [vǫ́ga] (deverbali da DŎLĔO, VŎLEO) [fǫrši] [ǫ́ko] [šḱǫpo] [ǫrto] [mǫrto] [sǫrta] [kǫrda] [škǫrza] [kǫrvo] [kǫrno] [mǫrto] [rǫ́ko] [ǫšto] [ǵrǫso] [ǫso] [kǫtmo] QUOTUMVM *CŎTTIMU [fǫrbža] [sǫdo] [pǫšto] POS(I)TU.	[ǫto] [nǫta] [mǫžo] [fǫ́ga] [kǫrno] [dǫ́ga] [vǫ́ga] [fǫrši] [ǫ́ko] [šḱǫpo] [ǫrto] [mǫrto] [sǫrta] [kǫrda] [kǫrvo] [mǫrso] [ǫso] ecc.

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

Evoluzione fonetica condizionata.

22. ŏ + cs. nasale + cs. < [ǫ] in luogo di [ǫ].

S.	F.
[pǫnto] [mǫnto] [frǫnta] [kǫnto] [kómpro] COMPARAT [tǫndo] TONDET [frǫmbola] [brǫnżo] *βροντεῖον*, [kǫnka] [kǫntro] [sǫno] SOMNU.	[pǫnto] [mǫnto] [frǫnta] kǫnto] [kǫmprə] [tǫndə] [brǫnżo] [kǫntro] [sǫno] [kǫnka].

23. Fra i turbamenti non c' è da notare che [nǫia] che va col toscano.

ō, ŭ.

24. ō, ŭ (volgar lat. [ǫ]) di sillaba aperta < [ǫ].

S.	F.
[kǫva]]fǫża] [ǫra] [sǫlo] [pǫmo] [lǫmo] NŌMEN [korǫna] [g̑ǫża] [nǫża] [krǫża] [ǵǫvo]: — -ŌRE < [-ǫro] [fi̯ǫro] [dlǫro]: — -ŌNE < [-ǫń], -ŌNU < [-ǫń], -ŌNA < [-ǫna], [ražǫń] [pižǫń] [naśǫń] [librǫń] [pr̥žǫń]. Anche nelle voci ossitone: [nǫ] NŌS [dǫ] DUO: e nelle sdrucciole: [kǫdg̑a] [ǵǫvno].	[kǫva] [fǫża] [ǫra] [sǫlo] [pǫmo] [korǫna] [vǫża] [nǫża] [krǫża]: — [fi̯ǫro] [pitǫro] [rasǫro]: — [ražǫń] [pižǫn] [naśoń] [librǫń] [pr̥žǫń]: — [nǫ] [kǫdg̑a] [źǫvnə] ecc.

25. ō, ŭ in posizione < [ǫ].

S.	F.
[fǫrma] [ǫrĺo] [kǫrta] CŎHŎRTE *CŌRTE [koǹǫšo] [ǫrdno] [sǫto] [pǫzo] [vr̥g̑ǫńa] [bǫka] [dǫpi] [dǫćo] [tǫrta] [sǫrdo] [g̑ǫrpa] [kǫrmo] [pǫlso] [pǫĺa] [pi̯ombo] [ǫmbra] [n̥g̑ǫša[ANGUSTIA [rǫso] [pǫvra] [ciǧǫĺa] [bǫ́ga] BULGEA [g̑rǫšta].	[fǫrma] [ǫrlo] [kǫrta] [dǫlzo] [konǫšə] [ǫrdnə] [sǫto] [ziǧǫla] [bǫka] [tǫrta] [sǫrdo] [g̑ǫrpa] [kǫrmo] [bǫla] [pi̯ǫmbo] [ǫmbra] [rǫso] ecc.

Evoluzione fonetica condizionata.

26. *α*) ō + STR. Anche in questo caso, conforme al paragrafo 15, la legge è molto dubbia. Degli esempi ne abbiamo soltanto due: [mǫštro], che seguirebbe la legge generale di [ō] in posizione, e [kolǫstra], che potrebbe farci credere ad un turbamento di [ǫ] prodotto dal nesso -STR-. Ma anche in questo caso, l' analogia delle altre voci

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

con -STR- preceduto da ŏ, in cui l' [ǫ] è normale come [nǫštra] [vǫštra] ecc. mi pare che non sia improbabile.

β) ō, ŭ + N + cs. palatale < [u] in luogo di [ǫ].

S.	F.
[ungo] UNGIT [ungro] [sunga] [unća].	[unžo] [unžrə] [sunža] [unza] [špuńa] (σπόγγος).

γ) ō, ŭ (lat. volg. ǫ) + N. + cs. velare. Alcune voci hanno [u].

a)

S.	F.
[gunko] [ung̑a] [lung̑o] [fungo] [mungo] [ungo] [unto] ed altre simili forme verbali.	[žunko] [ung̑a] [lung̑o] [funžo]: — [unžo] [unto].

Altre voci hanno ǫ.

b)

S.	F.
[dǫnko] [trǫnko] [špelǫnka] [rǫnko].	[dǫnkə] [trǫnko] [špelǫnka].

Le forme verbali [mungo] a F. [munžə] [unto] ecc. furono attratte sia per la vocale, che per la consonante dalle altre forme, che avevano nel volgar latino la palatale. [Lung̑o] e [fungo] furono influenzati dai rispettivi plurali. [Ung̑a] si trova in condizioni speciali, per la palatale, che si sviluppò dal nesso -GL-: e per gunko a F. [žunko] è cosa dubbia se si tratti di U lungo o di U breve. Il catalano *ionch* e il francese e provenzale *jonc* accennerebbero alla breve: ma d' altro, lato, accanto a [gunko] del toscano e di molti dialetti Italiani, sta anche lo spagnuolo *junko*. Pur ammettendo però che nel latino l' U fosse breve, potrebbe trattarsi benissimo di una voce semidotta in quei paesi, che hanno [u].[1]

Così non resterebbero degli esempi da noi citati che quelli registrati in *b*), che ci inducono a credere che il nesso N + cs. velare non abbia esercitato alcuna influenza sull' evoluzione fonetica dell' ǫ del volgar latino (lat. class. ō, ŭ), che precedeva (cfr. il paragrafo 15, e il M. L. 39).

Turbamenti.

27. Abbiamo i soliti [dubi], [fulmino], [g̑lǫria], [vitǫria], e simili voci più o meno dotte. [Sǫ̃] SUM e [g̑ǫbo] (l' ultimo caso è comune anche al toscano e ad altri parlari) riescono assai difficili a spiegarsi.

In [pi̯ǫ́ko] [žnǫ́ko] [fnǫ́ko] e simili, si tratta di scambio di suffisso. Per [nǫza] v. G. Paris, Ro X, 397, e l' *Einführung* 1ª ed. 142).

[1] Non è poi improbabile che anche l' [u] di [gunko] si debba al plurale come s' è visto per [lung̑o] e [fung̑o].

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

ū.

28. ū di sillaba aperta < [u].

S.	F.
[luža] [mudo] MUTO (verbo) [uva] [kura] [muro] [kuĺo] [muĺo] [lumo] [fumo] [luna] [džuů] [mżura] [kuna] [fuśo] [duro] [ušo] *ŪSTIU.	[luža] [uva] [kura] [muro] [kulo] [mulo] [lumo] [fumo] ecc.

29. ū in posizione < [u].

S.	F.
[fruto] [dəštruto] [ašuto] "asciutto" [aĝuzo] [ruńna] [ǫ̨kuńna] [pulža] [šubja] SUB(U)LA [frušta] [luĝo] [ǵuńo].	[fruto] [dəštruto] [ašuto] [ružna] [ǫ̨kužna] [pulža] [luĝo] ecc.

Turbamenti.

30. [Lǫrdo] [kǫpa] "tazza di legno" [nǫra] vanno col toscano (v. M. L. 37: — G. Paris, *Romania* X, 40: — D' Ovidio, *Grundriss* I, 511: — *Einführung* 1ª ed. 142).

b) Dittonghi.

31. AE vien già trattato come ĕ in epoca volgar latina. Quindi abbiamo [ćęlo] [fęń] "fieno" [pręšto]. Ma si ode però a Sassalbo [zęžro] con [ę]; il qual fenomeno trova riscontro in Siena e in quasi tutta Italia (v. M. L. e D' Ovidio *Grammatica*, 48).[1] [ćęsare] di Fivizzano è voce toscaneggiante.

32. OE < [ę] in [pęna]. Non si può capire se questo dittongo venga trattato come ĕ oppure come ē, perchè l' esito delle due vocali in sillaba aperta è uguale nei due dialetti, e d' altra parte mancano esempi di posizione. Tutte le lingue romanze però ci portano a PĒNA.

33. AU primario e secondario < [ǫ].

S.	F.
[ǫro] [žǫro] da TESAURU donde [təšǫro] (forma ancora vivente) poi [dšǫro], e infine [zǫro] per la fusione di [dś] in [ž]: [kǫśa] [ĝǫdo] [ǫka] [parǫla] [sǫma] [tǫpo] [kǫlo] CAULE [pi̯ǫla] (v. Salvioni, *Dialetto di Poschiavo* p. 585) [frǫla] da FRAGULA donde [*fravula].	[ǫro] [təšǫro] [kǫśa] [ĝǫdo] [ǫka] [parǫla] [tǫpo] [frǫla] (esiste però anche la fase intermedia [fravola]).

[1] Si tratta di voce dotta.

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

34. Ad AI secondario (lat. -AS) risponde [ę].

S. F.

[dę] [štę] "stai" [u̯dar'ę] "andrai" [dę] [šte] [škrivrę] [maį]. [škrivrę]. Però: [maį] "mai".

35. OI secondario (lat. -ōs) < [ọ]. [Nọ] NŌS, [vọ] VŌS. Se si trattava nel latino di ŏ, allora abbiamo [ǫ], come in [pǫ] PŎS(T).

36. EI secondario < [ę]. [Sę] "numero sei" [mę] MEI "miei", [Íę] *ILLAEI.

2. Vocali atone.[1]

Osservazioni generali sulle leggi che governano la vocale indistinta e le sonanti (v. § 2).

37. Il trattamento delle vocale atone costituisce una delle principali difficoltà per chi si pone a studiare le leggi fonetiche di questi dialetti, specialmente quando si tratta di vocali atone, che vanno soggette al dileguo, come A, E, I postoniche interne, Ē, Ĕ, ĭ protoniche interne: le quali ora dileguano completamente, ora si oscurano semplicemente nella vocale neutra [ə], ora dànno luogo ad una delle sonanti [m̥], [n̥], [l̥], [r̥]. Tale difficoltà scompare quasi del tutto, quando si siano formulate alcune leggi generali sulla vocale indistinta e sulle sonanti in sillaba atona. Ecco in breve in risultati delle mie indagini e dei miei raffronti di parole, per ciò che riguarda una parte così interessante della metodologia nello studio di questi dialetti.

I. Le vocali atone tendenti al dileguo lasciano qualche volta traccia di sé nella vocale indistinta. È naturale che tale fenomeno si riscontri più facilmente quando due consonanti starebbero male a contatto colla scomparsa totale della vocali intermedia, oppure quando la consonante precedente dovrebbe subire l' influenza della seguente a tal punto da mutar di natura; come avverrebbe ad esempio in [mọnəĝa], in cui [n], se non ci fosse [ə] dovrebbe diventar gutturale [mọñĝa]. A Sassalbo però il fenomeno è tanto raro, che spesso non rimane nessuna traccia di vocale neppure quando la consonante, che precedeva la vocale dileguata, è costretta a mutar di natura; ciò che avviene ad esempio in [Męñĝo] (DO]MĬNICU, [ĝǫñto] "gomito" [bdiñ] "piedino" ed in molti altri casi. Ma se il fenomeno è raro a Sassalbo (sul confine Emiliano) e poco frequente a Fivizzano (centro di questa zona), ciò non vuol dire che tulle le vocali atone dileguate, prima di arrivare al dileguo completo, non siano passate attraverso alla vocale neutra. E questa è cosa naturalissima; che una vocale tendente al

[1] Cfr. anche il mio opusculo *Caratteri generali dei dialetti Lunigianesi,* Tortona 1912 (pagg. 23-30).

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

dileguo prima si oscuri e poi dilegui del tutto a poco a poco: anzi il fatto che sul confine Emiliano, come a Sassalbo, il fenomeno è molto raro, mentre si fa più frequente a Fivizzano, e frequentissimo, fino a diventar costante, nella Lunigiana inferiore (v. Bottiglioni, *Revue de Dialect. Rom.* II pag. 88 e pag. 90) ci induce ad asserire che la vocale indistinta dei dialetti della Lunigiana, al posto delle vocali atone che tendono al dileguo, è l' anello di congiunzione fra la persistenza di esse vocali, propria del toscano, e il dileguo costante proprio dell' Emiliano.

II. Se in via ordinaria la persistenza di [ə] è costante nei dialetti della bassa Lunigiana, ai confini della Toscana; frequente nei dialetti della valle superiore dell' Aulella, che appartengono al medesimo gruppo, ma risentono maggiormente gli influssi Emiliani; rara a Fivizzano, più rara ancora anzi rarissima a Sassalbo sul confine Emiliano; non mancano casi in cui il dileguo completo della vocale atona si rende impossibile dappertutto perchè darebbe luogo a nessi consonantici impronunciabili. Sono appunto quei casi in cui l' Emiliano ci mostra nuove vocali epentetiche al posto delle vocali atone dileguate (cfr. Piagnoli 67 e segg. fino al 95 incluso). Così anche a Sassalbo avremo costantissimamente [ə] quando la sua mancanza darebbe luogo al nesso *cs.* + *s* + *cs.*: per esempio [təština] [fəština] [pəškaro].

III. Il nesso impronunciabile però può anche assere uno dei seguenti:

$$\text{a)}\quad \text{cs.} + \left\{\begin{matrix} \text{n} \\ \text{m} \\ \text{l} \\ \text{r} \end{matrix}\right\} + \text{cs.}$$

oppure anche semplicemente:

$$\text{b)}\qquad \left.\begin{matrix} \text{n} \\ \text{m} \\ \text{l} \\ \text{r} \end{matrix}\right\} + \text{cs.}$$

se si tratta di vocali iniziali di cui si abbia l' aferesi. Allora si formano le sonanti [n̥], [m̥], [l̥], [r̥]. Esempi: [n̥daro] (aferesi di A-), [n̥seṃa] (aferesi di I-) [momn̥tiŭ], [atn̥tiŭ] (dileguo di E protonico interno) [m̥boškada], [pr̥kẹ'] ecc.

Gli esempi citati sono tutti di casi, in cui la sonante è nata dalla scomparsa di una vocale seguita da

$$\left.\begin{matrix} \text{n} \\ \text{m} \\ \text{l} \\ \text{r} \end{matrix}\right\} + \text{cs.}$$

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

Ma i nessi impronunciabili a) potrebbero nascere anche da

$$\text{cs.} + \left\{\begin{matrix} \text{n} \\ \text{m} \\ \text{l} \\ \text{r} \end{matrix}\right\} + \text{voc.}$$

la quale ultima combinazione non esisteva nel latino che sotto le forme

$$\text{cs.} + \left\{\begin{matrix} \text{l} \\ \text{r} \end{matrix}\right\} + \text{voc.}$$

mentre in questi dialetti può esistere anche sotto le forme

$$\text{cs.} + \left\{\begin{matrix} \text{n} \\ \text{m} \end{matrix}\right\} + \text{voc.}$$

per la scomparsa di una vocale atona mediana: [škrivno], [pǫrtno], [sẹntno]. Anche in quest' ultimo caso il dileguo della vocale dà luogo alla sonante. Esempi: [i sẹntṵ kmę tẹ] "sentono come tẹ" (per l' apocope di [-o] vedi § 49): [gǫvṵ da pǫĝo] "giovane da poco": [škrivṃ na lẹtra] "scrivimi una lettera": [pṛtiń] "pretino".

Leggi delle sonanti nel *sandhi*. — a) Quando una sonante, in fine di parola, viene a trovarsi, nel discorso, a contatto colla vocale iniziale di una parola seguente, si muta di nuovo nella consonante omonima. Ciò avviene anche dinnanzi ad *s* impura, che in principio di parola equivale del resto ad *is* + *cs.*: ma in questo caso la sonante, mentre ridiventa consonante, si fa seguire da [ə] su cui si appoggia.

Così, mentre si dice da un lato [pṛ mẹ], si dovrà dire per la legge enunciata [pr-akva] "per acqua": e mentre si dice [i prẹĝṉ pṛ lǫro] si dirà invece [i prẹĝn-i santi].

b) Quando una sonante iniziale viene a trovarsi a contatto colla vocale finale di una parola precedente, anche allora ridiventa consonante. Così mentre si dice [ṉsẹma i lavǫrṵ bẹń] si dirà [ĝ'ẹr trẹ ǫmi-nsẹma] "c' eran tre uomini insieme".

c) Quando due sonanti, l' una finale d' una parola, l' altra iniziale della parola seguente, vengono a trovarsi a contatto, solamente la prima ritorna ad essere consonante. Esempio: [pr-ṉdar via] "per andar via".

Conclusione. Per quanto abbiamo detto, le leggi, da cui sono governate le vocali atone di questi dialetti, diventano addirittura schematiche: anzi noi quando diremo che una vocale atona va soggetta al dileguo, potremo benissimo comprendervi non tanto i casi di vero e proprio dileguo, quanto i casi di [ə] e delle sonanti. Infatti ognuno, colle leggi da noi formulate, può riconoscere a prima vista quando

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

deve nascere una sonante, come non puó errare sulla necessitá di [ə] nel caso di un nesso consonantico impronunciabile come *cs* + *s* + *cs*. Potrá nascere un pó di dubbio nei casi ordinari: ma basterá ricordare: a) che [ə] offre tanto maggior resistenza al dileguo, quanto più stridenti sono gli incontri consonantici a cui il dileguo completo deve dar luogo: b) che il numero dei casi di persistenza è inversamente proporzionale alla distanza, che separa i paesi di questa zona dalla Toscana, e direttamente proporzionale alla distanza che li separa dall' Emilia: c) che per conseguenza tale numero a Fivizzano è esiguo e a Sassalbo quasi nullo.

La grafia degli esempi libererà completamente il lettore da ogni dubbio.

Ed ora, dopo queste osservazioni generali, che non solo abbiamo creduto opportune, ma necessarie, veniamo all' esame delle vocali atone.

I. Vocali postoniche.

a) Finali.

38. Le vocali finali non tramontano come nell' Emiliano, ma rimangono per legge generale. Degno di nota è l' oscurarsi di -E in [ə] a Fivizzano e in tutta la zona, fatte poche eccezioni. Nella trattazione delle vocali finali, terremo conto anche di alcuni fenomeni morfologici.

-A < [-a].

39. S. [pi̯anta] [ęrba] [trẹnta] [vaka] [dọna] [kvaranta] [akva] [tavla]. Rimane anche nelle desinenze -ANA, -ONA, -ENA, -OLA, -ULA ecc. Es. [kadẹna] [fontana].

F. [pi̯anta] [ęrba] [vaka] [dọna] [aku̯a]: — [kadẹna] [fontana] [labrọna] [fi̯gọla].

Turbamenti.

40. *a*) Nelle desinenze verbali -A a S. diventa [-o], a F. -ə per attrazione.

S. [kanto] CANTA(T) [ḱamo] [su̯tivo] [študi̯ẹvo] škrivo] SCRIBA(M) [lęgo] LEGA(M).

F. [kantə] [ḱamə[[su̯tivə] [študi̯ẹvə] [škrivə] [lęgə].

-E (lat. Ē, Ĕ, AE, Ĭ).

41. S. < [-o]. [lumo] [lọmo] NOMEN [sęto] [fọrto] [vẹdo] VIDĒ [puro] PURĒ (avv.)

F. < [-ə]. [lumə] [purə] [ḱamə] [škrivrə] [sonarə] [su̯tirə] [fumarə] [ma-

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

[Ǵvano] [-ēs] [ǩamo] CLAMĒS [lęǵo] [miĺo] [lęǵro] [škrivro] [sonaro] [sn̥tiro] [undžo] [dǫdžo] [sęmpro] [dnanzo]: -ORE < [-ǫro] [fi̯ǫro] [dlǫro] [kalǫro]: -[dǫnko] *DUNQUE [sǫro] [ǫtro] [męntro] [ki̯unkvo] [kvalunkvo]. ńarə] [nǫvə] [dęžə] [zinku̯ə] [sętə] [undžə] [dǫdžə] [milə] [sęmprə] [ǫltrə] [męntrə] [ki̯unku̯ə] [ku̯alunku̯ə]: Nei femminili plurali: [krǫžə] [fęlžə] [vęrdə] [bǫnə] [koronə] [dǫnə] [fǫrtə] [kartə] [miə] [tǫvə] [sǫvə].

Turbamenti.

42. *α*) Femminili singolari della terza declinazione:

S.	F.
[krǫža] [g̑ǫža] [fęlža] [vęrda] [nǫža] [luža] [fǫža] [paža].	[kroža] [vǫža] [fęlža] [vęrda] [nǫža] [luža].

β) Maschili singolari della terza declinazione:

S.	F.
[fǫrto] [pęvro] [fi̯ǫro] [vęrdo] [lato] LACTE] maro].	[fǫrto] [pęvro] fi̯ǫro] [vęrdo] [lato].

Questo scambio di declinazione a Sassalbo rientra nella regola generale (v. 41), ma a Fivizzano è un vero e proprio turbamento. — Vi è però in quest' ultimo paese qualche caso di -ORE < [-ǫrə]. Es. [kǫrə].

γ) I femminili plurali a Sassalbo vengono tutti attratti dal singolare. — Esempi: [kǫrǫna] [karta] [bǫna] [fǫrta] [bę́la] [ra g̑aza] [krǫža] [g̑ǫža] [vęrda] [fęlža] [nǫža]. Che si tratta di attrazione vien dimostrato dal fatto che per i maschili della terza declinazione, nelle stesse condizioni si ha [-i].

δ) [Ćinkvi], [nǫvi], dęži], in luogo di [ćinkvo] [nǫvo] [dęžo], come avremmo dovuto avere secondo il paragrafo 41, si spiegano col l' influenza di [vinti].

-ī < [-i].

43.

S.	F.
[mǫrti] [kurti] [ćęrti] [kari] [fǫndi] [lami] [nǫ̈stri] [vǫ̈stri] [pradi] [bǫ̈ski] [vinti].	[mǫrti] [kurti] [zęrti] [kari] [nǫ̈stri] [pradi] [bǫ̈ski] [tǫvi] [sǫvi] [vinti].

Turbamenti.

α) Desinenze verbali a Fivizzano: [sęntə] SENTĪ [diso] DIXĪ [kantęštə] CANTASTĪ [sonęštə] [savęštə] [dęštə]. A Sassalbo invece: [sęnto] [diso] [kantęšto] [sonęšto] [savęšto] [dęšto].

β) I finale dei plurali, preceduto da vocale, a Sassalbo e a Fivizzano cade sempre: [Mę] (cfr. 36), tǫ TUI [sǫ] [bǫ].

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

-o (lat. o, u brevi o lunghi) < [-o].

45. S. F.

[kanto] [ǫto] [kvatro] [fruto] [alto] [ǫto] [fruto] [alto] [pẹro] [bẹlo] [bẹ́lo] [kavalo] [kaštańo] [amiĝo] [kavalo] [amiĝo] [diavlo] [mulo] [diavlo] [mulo] [pẹlo] [šẹmo] [pẹlo]. [fǫndo] [tǫndo] [rẹmo] [nẹĝro] farko.

Turbamenti.

46. *α*) Desinenze verbali a Fivizzano: [kantə] [kamə] [mańə] [sẹntə] [tẹmə].

A Sassalbo invece: [kanto] [ḱamo] [mańo] ecc. secondo il paragrafo 45.

A Fivizzano si ode anche [kṵatrə] in luogo di [kṵatro] ma vi hanno influito certamente [sẹtə] [nǫvə] [zinkṵə] [milə].

β) o finale preceduto da [j] cade a Sassalbo. Esempi: [pǫpi] [ĝrǫpi] [ĝalapi], [pantafi], [dǫpi], [arbi] (v. M. L., *Wörterbuch*, 392). Con queste voci popolari, in cui la formola finale [-jo] era nata da anteriore cs. + lo, s' incanalarono molte voci dotte e semidotte. Esempi: [prẹmi] [armari] [dubi].

Un caso generale di dileguo.

47. Dopo n, le vocali finali, cadono: e l' n si fa gutturale. Si dirà quindi, in luogo di [-ane], [-ano] [-ani], [-eno], [-eni] [-ino], [-ini], [-one], [-ono], [-oni], tanto a Sassalbo che a Fivizzano: [-aṅ], [-eṅ], [-iṅ], [-oṅ].

S. F.

[luntaṅ] [maṅ] [pi̯ẹṅ] [kaṅ] [veṅ] [luntaṅ] [kaṅ] [maṅ] [pi̯ẹṅ] [veṇ] [lavoríṅ] [foĝoliṅ] [ĝlǫṅ] [boṇ] [povriṅ] [zopiṅ] [žəlǫṅ] [boṇ]. [pǫvriṅ] [kažiṅ] [ražǫṅ].

Turbamenti.

47 bis. *α*) -a rimane anche se è secondario, come nel caso dei femminili plurali. Così avremo a S.: [korǫna] [boṇa] [luntana] ecc. tanto al singolare che al plurale (femminile). In questo ultimo caso, come sappiamo dal paragr. 42, a F. abbiamo [-ə]. Questo [-ə] rimane come [-a] di Sassalbo, perchè si dice: [korǫnə] [boṇə] [luntanə].

β) Come desinenze verbali [-o] a S. e [-ə] a F. rimangono.

S. F.

[sǫno] da [sonaro] [arsǫno] [trǫno] [sǫnə] [dǫnə] [trǫnə] [kužinə]. [mažino] [kužino].

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

γ) Nelle voci proparossitone le vocali finali precedute da N rimangono: a Fivizzano però [-o] si oscura in [-ə], tendendo a fondersi con l'[n], che precede, per dar luogo ad una sonante.

S.	F.
[gǫvni] [aśni]: [góvno] [aśno] [Štęvno] [ĝarǫfno]. Desinenze verbali: [škrivno] [ćęrkno] [trẹmno] [lęgno] [ḱamno] [škrivẹvno] [ćr̥kẹvno] [tr̥mẹvno].	[žǫvni] [aśni]. Però [žǫvnə] sing. [aśnə] [štęfnə] [ĝarǫfnə] [škrivnə] [zęrknə] [trẹmnə] [škrivẹvnə] [zr̥kavnə] (v. 8 bis).

Osservazioni. Dal confronto della legge generale del dileguo coi turbamenti si può dedurre:

1. Che [-a] a S. ed [-ə] a F. dei femminili plurali si sono formati in un' epoca anteriore alla legge del dileguo delle vocali finali precedute da *n*: altrimenti da BONAE KORONAE ecc. avremmo avuto [bǫ́ṅ] [korǫ́ṅ], e così via: ciò che non potè avvenire se, quando la legge venne in vigore, già si diceva al plurale: [bǫna] [korǫna] e [bǫnə] [korǫnə] a F.

2. Che in [gǫvno] [aśno] ecc. il dileguo non potè avvenire, perchè già era avvenuta la sincope.

3. Che per conseguenza la legge del dileguo deve essere molto recente.

Voc. + T + vocale finale.

48. Le desinenze -ATU, -ATA, -ATI, -ATE, -ETU, -ITU ecc. seguono le regole generali del vocalismo e del consonantismo (cfr. 119) e danno quindi rispettivamente per esito normale [-ado] [-ada] [-adi] [-ẹdo] [-ẹdi] [-ido] ecc.

S.	F.
[kuńado] [kuńada] [gornada] [panćada] [buĝada] [kovada] [ažędo] [Fontanędo] (nome proprio locale) [ćr̥žędo] (nome proprio da *CERESEA cfr. 8 bis) [lavornędo] (da LABURNU) [Arbarędo] (da ALBARU: v. M. L. *Wörterbuch* 318) [marido] [boĝ́ido] [maridi] [boĝidi].	[kuńado] [kuńada] [źornada] [panzada] [buĝada] [ažędo] [marido] [boĝ́ido] [boĝ́idi] [boĝ́idə] (femin. plur.) ecc.

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

Turbamenti.

Desinenze verbali:

S.	F.
[škrivẹ] [vdẹ] [sonẹ] [portẹ] [kamẹ] [sn̥tí] [morí] [vńi] [tńí] [avrí] [kapí].	[vdẹ̀] [škrivẹ̀] [sonẹ̀] [portẹ̀] [ḱamẹ̀] (mi pare che l' *ẹ* si spieghi bene da -A(T)I(s) della 1ª coniugazione, da cui vengono attratte la 2ª e la 3ª) [sn̥ti] [morì].

Nei participi passati si ha [-á] da -ATU, [-i] da -ITU, quando si tratta di veri e propri participi, che non s' accordano col soggetto (nemmeno nei verbi neutri avviene l' accordo col soggetto).

S.	F.
[portá] [mańá] [soná], nelle frasi come queste: [mẹ a ĝ' ọ mańá], [l̥ libr̥ k' a ĝ' ọ portá] ecc.	[portá] [mańá] [soná] [n̥dá] [kantá] ecc.

Invece quando il participio si accorda col soggetto o vien considerato come un aggettivo, allora segue la regola generale enunciata sopra, e si ha quindi: [lavado] [portado] [fnido], ecc. nelle frasi come queste: [ĝ' ẹ lavado], [ĝ' ẹ mańado], [ĝ' ẹ fnido] ecc.

Un caso di fonetica sintattica (*sandhi*).

49. A Sassalbo o finale va soggetto al dileguo in tutte le parole, che, nel discorso, non si trovino in fine di frase, o in una pausa. Tale fenomeno ubbidisce alle stessissime leggi, a cui ubbidisce il dileguo delle vocali atone in generale, e delle protoniche in specie (perchè una vocale finale nel corpo della frase viene sempre a trovarsi in protonia rispetto all' accento della parola seguente, che in generale è il più forte) quindi (prescindendo dal caso in cui il dileguo completo è necessario, cioè quando la parola seguente incomincia con una vocale o con una sonante), avremo una sonante, oppure la vocale neutra, oppure il dileguo completo, a seconda dei nessi, cui può dar luogo il dileguo medesimo.

Quindi avremo:

Nel corpo della frase:	In fine di frase:
[kaž]. Es: [kaž bọń]	[kažo]: [mańar d̥ kažo]
[brav]: [un brav ragazo]	[bravo]: [un ragaz bravo]
[sẹmpr̥]: [sẹmpr̥ kọń tẹ]	[sẹmpro]: [i škriv sẹmpro]
[marć]: [marć kmẹ tẹ]	[marćo]: [ĝ' ẹ marćo]

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

Così avremo [-ə] (v. 37) in [marćə štinko] "marcio del tutto".

Ma però si dirà: [raĝaza bọna], [bravi raĝazi], perchè non si tratta di [-o] finale.

A Fivizzano il fenomeno non avviene: quindi si dice: [un bravo ragazo], [un raĝazo bravo] e così via. Questa è una delle differenze caratteristiche fra il dialetto di Sassalbo e quello di Fivizzano: mentre il fenomeno allaccia più strettamente quello di Sassalbo ai dialetti Emiliani, in cui la caduta delle vocali finali è costante, anche se le parole non si trovano nel corpo della frase.

b) Penultima atona.

50. Abbiamo costantemente il dileguo di A, E, I; mentre O, U, dànno [o] per comune riflesso. Vediamo gli esempi.

α) A, E, I.

S.

[ọrfno] [sabdo] [ọrĝno] [ĝarọfno] [Štẹvno] [štrọlĝo] [undžo] [ĝọvno] [dọdžo] [kọžro] [ćẹndra] [tẹnro] [lẹĝro] [pi̯anĝro] [kọdĝa] [sṛvadĝo] [Mẹńĝo] DOMĬNICU [bilĝo] *BILICU [pẹržĝo] [lẹžna] [fọrbža] [fẹlža] [pulža] [ḱẹrĝo] [ĝambro] [pọvra] (v. 148) [pẹvro] [pọvro] [mažna] [pasra] [tọrbdo] [ašno] [ĝẹnro] [zukro] (arabo SOKKAR *sukkaro) [kambra] 3ª persona plurale dei verbi: [kamno] [ḱamẹvno] [škrivno] [škrivẹvno].

F.

[ọrfnə] [sabdo] [ọrĝnə] [štẹfnə] [ĝarọfnə] [undžə] [dọdžə] [kọžrə] [lẹžrə] [pi̯anżrə] [salvadĝo] [kọdĝa] [aṣnə] [fẹmna] [lẹžna] [fọrbža] [pulža] [mọvrə] [pọlvra]: [ḱamnə] [ḱamẹvnə] [škrivẹvnə].

A Fivizzano abbiamo anche qualche esempio di ə (v. 37). Es. [štoməĝo] [Domẹnəĝo] [špẹrsəĝo].

β) O, U.

S.

[arbolo] [mẹšḱola] [vẹdola] [lẹĝora] [pẹĝora] [rẹmolo] [tẹgolo] [pẹrĝolo] [nẹšpolo].

F.

[tẹĝolo] [rẹmolo] [pẹrĝolo] [nẹšpolo] [leĝora] [mẹšḱola] [tavola].

A Sassalbo abbiamo [tavla]. Si tratterà forse di un *TABILA, oppure di un' assimilazione, che abbia dato luogo a *TABALA, donde regolarmente [tavla]?[1] [albro] di Fivizzano va col toscano [albero].

[1] Si potrebbe trattare anche di influsso Emiliano?

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

II. Vocali protoniche.

a) Iniziali.

A-.

51. *α*) Resta intatta in molte voci:

S.	F.
[argẹnto] [avẹrto] [akomdaro] [alệgro] [adọso] [amiĝo] [aptito] [amọro].	[arżẹnto] [avẹrto] [alệgro] [amiĝo] [adọso] [aptito].

β) Ma spesso dà luogo all' aferesi:

S.	F.
[ǵẹrvo] [štrọlgo] ASTROLAGU [rinĝa] [sunǵa] [morọso] [ĝọka] [Mẹrika] [Madio] [Tiljo] [Delina] [rẹna] [sala] (M. L. *Wörterb.* 840).	[żẹrvo] [rinĝa] [sunża] [ĝọ́ka] [morọ̀so] [Delina] [rẹna] [sala].

γ) A + M, A + N < [m̥] [n̥].

S.	F.
[n̥daro] [n̥ĝọša] ANGUSTIA [n̥tiĝo] [Ntońina] [Ndreíń] [Nǵọ] "Angiolino".	[n̥darə] [n̥ĝọša] [Ndriń] [Nǵoliń].

(Cfr. Salvioni, *Fonetica di Milano* 79.)

E-, I-.

52. *α*) Spesso a Sassalbo E- < [a-], mentre a Fivizzano rimane intatto. Si tratta per lo più di voci dotte o semidotte.

S.	F.
[abrẹo] [Arminio] [Armẹte] [ažẹmpi] [ažẹnto] [atẹrno].	[Ebrẹo] [Erminio] [Ermẹte] [ežẹmpio] [etẹrno].

β) Ma più spesso si ha l' aferesi di E-, I-.

S.	F.
[štivalo] [vẹško] [ǵẹža] [limọžna] [Milio] [štada] [ricó] [briako] [romito] [ruǵna] [Pifania] [Gi] "Iginio" [Lari] "Ilario".	[štivalo] [vẹškovo] [ḱẹža] [Milio] [štada] [rizo] [ružna].

γ) IN + CS. < [n̥] tanto a Fivizzano che a Sassalbo.

S.	F.
[n̥sẹma] [n̥farinaro] [n̥fẹrno] [n̥tẹšo] [n̥sọma] [n̥traro] [n̥ganaro].	[n̥sẹma] [n̥farinarə] [n̥fẹrno] [n̥tẹšo] [n̥trarə].

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

N. B. La sonante ha luogo anche nel caso di IM + cs., e qualche volta anche per E + nas. o liq. + cs. Esempi: [r̥bẹta] "erbetta" [r̥baća] a F. [r̥baza] "erbaccia", [m̥piro] a F. [m̥pirə] "empire", [m̥barazo] [m̥bokaro] a F. [-rə].

o- ŭ-.

53. *α*) In generale si ha [o-].

S.	F.
[ordiro] [ordinaro] [Otọbro] [onọro] [oštaria] [orina] [ofizi] [ombrina] [oḱiṅ] [omiṅ].	[ordirə] [ordinarə] [onorarə] [Otọbrə] [onọrə] [orina] [oḱiṅ] [omẹto].

β) Qualche volta si ha l' aferesi: [škuro] [žbdalo] a F. [špədalo] [Tavia] [štrinaro] *USTRINARE.

ū- < [u-].

54. Non trovo altri esempi all' infuori di [uniro] a F. [unirə] e derivati.

N. B. Al Toscano "una" corrisponde spesso [na] (cfr. Bottiglioni, RDR II, pag. 89; Salvioni, *Fonetica di Milano* 136).

b) Protoniche interne.

Avvertenza.

54 bis. Spesso le vocali protoniche, soggette al dileguo, possono essere più d' una, come si vedrà. Se al posto dell' una deve formarsi una sonante od un [ə] secondo le regole del paragrafo 37, l' altra, se non ne è impedita dalle medesime circostanze, dilegua interamente. Ma se ambedue le vocali (perchè in generale non sono più di due) si trovano in condizioni da non dover dar luogo nè a [ə], nè ad una sonante, l' una, perchè non nascano nessi spiacevoli, è costretta a cedere il primato all' altra, la quale, in luogo di dileguare interamente come la prima, si ferma alla vocale neutra [ə]. Per esempio in [fnəštrina] [ə] dinanzi ad *s* impura permette il dileguo completo della prima vocale di FENESTRA, e un tale [ə] sarebbe indispensabile in ogni caso, come in [təština] (v. 37).

Ma in MEDICĪNA, le due vocali protoniche E I si trovano nelle medesime condizioni, rispetto ai nessi cui darebbero luogo scomparendo singolarmente: e, ove ne scomparisse una sola, non nascerebbe una sonante, nè sarebbe necessario [ə] al posto della vocale scomparsa, perchè non ne verrebbe nessun nesso impronunciabile. Ora, se la

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

tendenza del dialetto è quella di espungerle entrambe, e siccome dall' espulsione di entrambe nascerebbe realmente un nesso impronunciabile, quale sarà delle due la vocale che terrà il primato, e che, invece di scomparire del tutto, si oscurerà semplicemente in [ə]?

La risposta non è facile a darsi: analizzando e paragonando fra loro gli esempi, si vede che, nei derivati, la vocale che rimane semplicemente oscurata in [ə], è sempre quella, che prima portava l' accento tonico (nel sostantivo da cui è nato il derivato): ciò che avviene in [mədžina] da [mędĝo]. Ma si potrebbe attribuire il fatto anche all' accento secondario. Ad altri il compito di risolvere la questione.[1] Data quest' avvertenza generale per la tendenza di due vocali protoniche a dileguare entrambe (non conosco esempi in cui ci siano più di due vocali protoniche tendenti al dileguo), passiamo allo studio delle singole vocali.

A protonica interna < [a].

55.

S.	F.
[ĝaĺina] [ĝaĺẹto] [pi̯azẹta] [špianaro][štaŋgada][kavrina][fradĺiŭ].	[ĝalina] [ĝalẹto] [pi̯azẹta] [škaldarə] [fradliŭ] [kambrina].

E, Ĭ protoniche interne.

56. A S. dileguano sempre, a meno che non si tratti di dar luogo a [ə] per un nesso impronunciabile, oppure ad una sonante (v. 37). A Fivizzano abbondano i casi di [ə] anche quando non ce ne sarebbe bisogno, conforme a quanto fu detto al paragrafo 37.

S.

[bžunto] [vžiŭ] [bdiŭ] [tlina] [kandlẹro] [bśaro] [tlaro] [ĝžina] "chiesina" [fnęštra] [mnęštra] [frodẹta] [vrità] [śĝọndo] SECUNDU.

Casi di sonante: [ćr̥karo] [fr̥maro] [momn̥tiŭ] [pr̥tiŭ] [Ansl̥miŭ] [tm̥piŭ] [atn̥tiŭ] [m̥pr̥tinẹnto].

Casi di ə necessario (v. 37): [vəškiŭ] [frəškẹto] [təština] [kanəštriŭ] [moləštaro] [mədžina] (v. 54 bis) [fnəštrina].

F.

Casi di dileguo: [vrità] [frodẹta] [kambrina] [tlaro] [fnęštra] [žnaro].

Casi di ə non necessario: [bəžunto] [vəžin] [nəvọdo] [meśura] [pəsarə] [ḱəžina].

Casi di sonante: [zr̥karə] [fr̥marə] [momn̥tiŭ] [tm̥piŭ] [pr̥tiŭ] [fr̥dọro].

Casi di ə necessario: [vəškiŭ] [təština] [moləštarə] [frəškẹto] [bəšti̯olina].

[1] Vedere numerosi esempi sotto ĕ, Ĭ protonici.

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

Si ha qualche esempio di [i] in parole dotte o semidotte: [pižọṅ] [siṅọro] [ćiĝọ́la] [ćikala] [ćivaro] a F. [zi-]. Nelle ultime tre può avere influito anche il [ć] iniziale, per cui, dileguando la vocale, sarebbero nati dei nessi un pó spiacevoli. A F. si ode anche [žineṿro].

ī < [i] quando è protonico interno.

57.

S.	F.
[bariĺọto] [ĝriĺẹto] [fiĺaro] [maridaro] [farineta] [fiĝọlo] [pitọro] [n̥vidaro] [fniŕọ] [ĝiraro] [limaka] (Körting 5598).[1]	[bariląto] [ĝrilẹto] [filarə] [maŕídarə]. [fiĝọlo] [žirarə] [n̥vidarə] [pitọrə].

o, ŭ prot. int. < [o].

58.

S.	F.
[rodẹ́la] [sorẹ́la] [ĝoĝaro] [poliro] [kompraro] [komẹnzo] [botẹĝa] [gomẹra] [polẹnta] [sotílo] [kortẹ́lo] [koniĝo] [sotana] [moškọṅ] [baštonaro] [tronaro].	[rodẹla] [sorẹla] [žoĝarə] [komprarə] [komẹnzə] [botẹĝa] [korbẹlo] [polẹnta] [sotilo] moškọṅ] [baštonarə].

Vi sono parecchi casi di [u], specialmente quando nella sillaba tonica seguente c' è un [i].

Es: [kruviro] a F. [kruvirə] [kuviḱo]:[2] a F. si ode solo il verbo corrispondente [akuviḱarə]: [kuvẹrto] [šfuĝaro] a F. [-rə] [luntaṅ]. (A Fivizzano tali casi si verificano anche in voci, che a Sassalbo sono regolari, cioè hanno [o]. Es: [muliṅ] [kuniĝo] [pulirə]). [kužiṅ] [kužina] "cucina" [kužiro] a F. [-rə] vanno col toscano (v. M. L. 65), ciò che avviene generalmente in tutta la Lunigiana, compresa la zona studiata dal Bottiglioni.

ū prot. int. < [u].

S.	F.
[duraro] [muraĝa] [lumiṅ] [p̥umaćo] [kuraro] [buĝaro] [sudaro] [ĝuraro].	[durarə] [muraĝa] [lumiṅ] [kurarə] [p̥umazo] [sudarə] [žurarə] [štrumẹnto].

III. Dittonghi atoni.

60. *α*) Per AE che segue le sorti di ĕ, vedi i paragrafi, che a questa vocale si riferiscono.

---

[1] In [ćuvẹta] l' [u] è dovuto all' influenza del [v] che segue.

[2] Da CUBIC(U)LU.

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

β) Ad AU protonico pare che risponda normalmente [o]. Infatti abbiamo: [arobaro] a F. [robarə], [oreka], [bocalo] BAUCALE, [lodaro] a F. [-rə] [ndoraro] a F. [-rə], poŝaro a F. [-rə] godero a F. [-rə] [omaría] (che si adopera a S. per indicare il suono della campana della sera e della mattina, ossia l' *Angelus*). — Sembrerebbe opporsi a questa legge [užélo] a F. [uželo] AVICELLU *AUCELLU: ma io ho potuto udire a Sassalbo anche [ožélo] [ožeį].

In [Agošto] si tratta, come ognun sa, di A- volgar latina.

3. Accidenti generali del vocalismo.

70.[1] Aferesi. È già stata trattata nelle vocali protoniche iniziali.

71. Prostesi. [amento] [arobaro] (S.) [anodaro] (S.) adanaro (S.) [arumaro] (S.) [avortů] (S.) VULTURIU aroŝgaro (S.).

Verbi reduplicativi:

S.	F.
[artrovaro] [arsmigaro] [arćrkaro] [arkordaro] [armetro] [arŋkrešro] [argúntaro] [argalaro] [arŋgraziaro] [arkomandaro] [arlegro] [arəškrivro].	[artrovarə] [arsomigarə] [arzŋkarə] [arkordarə] [armetrə] [arŋkrešrə] [arŋgraziarə] [arkamarə].

Questo fenomeno pare che si estenda anche ai sostantivi, che si trovano nelle medesime condizioni (RE- iniziale), poiché a Sassalbo si odono [argalo] [arlikvia).

72. Assimilazione.

S.	F.
[tanaga] TENAC(U)LA [marviga]. Qui ci fu prima l' assimilazione, come a Fivizzano, e si disse quindi [maraviga]. Poi avvenne dissimilazione di A-A in A-E, e l' [e] dileguò regolarmente. [Taramoto] [bažališko] [notomia].	[tanaga] [maraviga] [karatero] [papaštrelo] [bažališko] [notomia] [salvadgo].

73. Dissimilazione. [rmoro] (S.) cfr. toscano [rimore] (v. M. L. 82). Se non ci fosse stata la dissimilazione, la vocale protonica

[1] Vi è un salto di numerazione inavvertito, a cui non si può rimediare per le frequenti citazioni, che ricorrono nel testo.

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

non sarebbe dileguata. [Volnṭẹra] cfr. tosc. [volentięri] (M. L. 82), [marviǵa] (S.) (cfr. 72).

74. Epentesi. [Palanca] PLANCA.

75. Epitesi. [Lapiso].

B. Consonantismo.

Avvertenze generali.

Crediamo opportuno di studiare le consonanti nell' ordine seguente:

1. Consonanti semplici iniziali: 2. consonanti semplici mediane: 3. consonanti aggeminate: 4. nessi di consonanti diverse: 5. accidenti generali del consonantismo. Date le leggi foniche del dialetto, ci sembra che quest' ordine sia il più adatto a mostrare tali leggi nel modo più chiaro e più semplice.

Per le consonanti semplici mediane, non faremo alcuna distinzione di posizione rispetto all' accento, perchè tale distinzione non è richiesta dalle leggi foniche del dialetto: quindi le leggi che verremo enunciando per le consonanti semplici mediane, si riferiranno tanto al caso di posizione protonica, che postonica, che proparossitona.

Anche pei nessi di consonanti diverse faremo uso dello stesso metodo: anzi non distingueremo neppure fra posizione iniziale e interna. Però in qualche caso la diversa posizione, specialmente per i nessi consonantici, può influire sull' esito: questi casi saranno indicati singolarmente.

1. Consonanti semplici iniziali.

76. *Legge generale.* Le consonanti semplici iniziali in generale si conservano invariate. A loro luogo però vedremo i casi di deviamento da questa legge generale.

a) Continue fricative.

J-, G′-, DI̯- (volg. lat. J-) (cfr. 97).

77. S. < [ǵ-]. F. < [ż-].

[ǵọvno] [ǵnaro] *JENUARIU [ǵunko] [ǵuraro] [ǵọǧo] JOCU, [ǵọvo] JUGU, [ǵoǧaro] [ǵuńo] [ǵnẹvro] *JENIPERU [n̯-ǵa] (IN)JAM, [ǵẹnro] [ǵẹlo] [ǵn̯tiĺo] [ǵn̯ǵiĺa] [ǵẹnta] [ǵornada].

[żọvnə] (v. 47) [żnaro] [żunko] [żurarə] [żọǧo] [ẓuńo]]żoǧarə] [żunta] [n̯-ża] [żuštizia] [żinẹvro] (v. 56) [żẹnro] [żẹlo] [żənǫ́ko] [żornada].

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

Turbamenti.[1]

78. *α*) A S. abbiamo qualche caso di [ĝ] in luogo di [ǵ] in parole dotte e semidotte, che penetrarono forse nel dialetto quando ancora LJ (v. 129) non era arrivato a [ĝ] ma si trovava sempre nella fase [j]. Queste voci dotte e semidotte, che conservavano lo J- del volgar latino, si mescolarono con quelle in cui [j] proveniva da LJ[2] e ne subirono la sorte. Tale ipotesi viene rafforzata dal fatto che quasi tutte le voci in questione si ritrovano nei dialetti Emiliani (compreso quello di Novellara, studiato dal Malagoli), con [j-], che non ha subito nessuna ulteriore evoluzione, come non l' ha subita neppure il nesso lj. Ecco le voci di simil genere, che ho potuto raccogliere: [ĝúśę́] [ĝeśú] [ĝirǫ́] [ĝakǫ́] [ĝušto] [ĝuštizia] [ĝuština] (nome proprio), [ĝęso] [ĝenía]. Ma però si dice [Ǵvano], perchè nome più antico e più popolare.

β) A Fivizzano in parecchie voci c' è l' influenza toscana, come in: [Ǵęśù] [Ǵúsępe] [ǵęntə] (si adopera solo al plurale) [ginǵiva].

γ) [žnǫ́ko] (S.) potrebbe essere una prova che il [ǵ-] è recente e che passò per una fase [ž-]. Darebbe forza a questa ipotesi il fatto che vi è un esempio consimile intervocalico: [džuů]. Tale fase anteriore sarebbe rimasta nelle due parole succitate, perchè, dopo la scomparsa della vocale protonica, i nessi [ǵn] [dǵ] sarebbero stati assai più spiacevoli che [žn] [dž].

78 bis. W-.

S. < [ĝv-].	F. < [ĝu̯-].
[ĝvęra] [ĝvanto] [ĝvardia] [ĝvindolo].	[ĝu̯ęra] [ĝu̯anto] [ĝu̯indolo] [ĝu̯ardia].

S-.

79. Di regola rimane intatto in ambedue i paesi.

S.	F.
[salvo] [savęro] [sęda] [sǫlo] [santo] [sǫro] [su] [sudǫro] [sukaro].	[salvo] [savęrə] [sęda] [sǫlo] [sǫvrə] [sęnza] [santo].

[1] Cfr. 97 bis.

[2] Es.: [*j-ǫmi] [*j-ašni] [*paja] donde gli attuali: [ĝ-ǫmi] [ĝ-ašni] [paǵa] v. 129.

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

Evoluzione fonetica condizionata.

sɪ- < [ši-] (cfr. 99 e 135).

80. S. [šito] SITU (v. 16) [ši] SIC [šio] *SIAT [šimi̯a] [šiĺǫko] (arabo *schoruq*) [širǫpo] (arabo *sharâb*) [šiĝa] (v. 152) [ṉ-šiṷ] "insino" [šibi̯ǫlo] (deverbale da SIB(I)-LARE: è una specie di flauto, fatto colla scorza di una bacchetta di castagno).

F. [ši] [šiə] [šimi̯a] [šilǫko] [šiĝro] [širǫpo].

Per F. non ho altri esempi.

Turbamenti.

81. Non mancano però casi di s- passato a [š-] anche dinnanzi ad altre vocali, specialmente dinnanzi ad U: per esempio: [šubi̯a] (S.) [šuĝo].

82. Abbiamo inoltre molti casi di [z-] specialmente a Sassalbo; come: [zużęna] a F. [zošęna] [zęnza] (S.) [Zużana] (S.) [zṉzęda] (nome proprio locale a S.: la base?) [ziĝro] (S.) [zǫrfno] a F. [zǫlfro]. I primi quattro si potrebbero spiegare ammettendo prima una dissimilazione, poi un' assimilazione (cfr. M. L. 103).

F-.

83. Intatto senz' alcun turbamento.

S. [fama] [famiĝa] [fęmna] [fṛmaro] [fęṅ] [fiĺo] [fǫĝo] [fumo] [fręva] [fṛvaro].

F. [fama] [famiĝa] [fęmna] [fṛmarə] [fęṅ] [filo].

V-.

84. Di regola intatto.

S. [vivo] [vita] [varǫlo] [vęrdo] [vęrmo] [vdęro] [volęro] [viĝa] [vęḱo] [vliṷ] [viṅ] [vǫto] [vižita].

F. [vivo] [vita] [varǫlo] [vęrdo] [vęrmo] [vdęrə] [volęrə] [viĝa] [vęḱo] [vliṷ] [viṅ] [vǫža] [vižita].

Turbamenti.

85. Vi sono i soliti casi di passaggio di v- a [ĝ-].

S. [ĝǫža] [ĝǫrpa] [ĝomęra] [ĝǫnta] "vomito" si adopera al plurale ([ṉ ĝǫnta]) [ar-ĝontaro] (cfr. 102).

F. [ĝǫrpa] [ĝǫmətə] [ar-ĝomətarə].

86. Per [ĝvaštaro] a F. [ĝu̯aštarə] e [ĝvado] (S.) v. M. L. 103.

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

b) Liquide.

87. Restano sempre intatte. Vediamo gli esempi tanto di R-, che di L-.

S.	F.
[ravanę́lo] [rẹmo] [ridro] [rẹ] [rọda] [risĝo]: [labro] [luža] [lumo] [leṇto] [laćo] [libro] [ladro].	[ravo] [rẹmo] [rọda] [rẹ] [rišĝarə]: [labro] [luža] [lumo] [ladro].

c) Nasali.

88. Restano intatte come le liquide. Vediamo gli esempi tanto di M-, che di N-.

S.	F.
[nọdo] [nəvọdo] [nado] [nẹva] [nido] [nodaro] [nudo] [nọvo]: [maǵo] [mǫǵo] [mọndo] [mańaro] [mañ] [mẹno] [mẹlo] [mọvro] [muro].	[nọdo] [nəvọdo] [nado] [nẹva] [nido] [nudo] [nọvo] [nọmo]: [mažo] [mọndo] [mañ] [mẹno] [mẹlo] [mọvrə].

Fra i turbamenti abbiamo il solito [nęšpolọ] oltre a [lọmo] "nome" (v. 161).

d) Esplosive.

K-.

89. Resta intatto di regola, coi soliti esempi di ĝ (v. M. L. 102).

S.	F.
[karo] [kọva] (v. 121) [kọro] [kavalo] [koroṇa] [kuḱaro] [kolọmbo].	[karo] [kọro] [kavalo] [koroṇa] [kolọmba] [kantarə].

90. Esempi di [ĝ-].

S.	F.
[ĝato] [ĝabi̯a] [ĝamba] [ĝridaro] [ĝọnto] CUBĬTU: per una fase [*ĝommito] v. Parodi, *Mélanges Chabaneau*: [ĝonfi̯aro] (A. G. XIII, 454).	[ĝato] [ĝabi̯a] [ĝamba] [ĝridaro] [ĝọmbəto] [ĝonfi̯arə].

ĝ-.

91. Intatto senza alcun turbamento.

S.	F.
[ĝalo] [ĝọća] [ĝọla] [ĝušto] [ĝodẹro].	[ĝalo] [ĝọza] [ĝọla] [ĝušto].

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

92. c′-.

S. < [ć-].

[ćẹnto] [ćẹra] [ćẹlo] [ćr̥vẹ́lo] [ćẹ́ndra] [ćiĝọla] [ćimo] [ćivaro] [ćuvẹta] (v. 56) ćimža].

F. < [z-].

[zẹnto] [zr̥vẹlo] [zẹra] [zẹndra] [ziĝọla] [n̥-zima] [zivẹta] [zimža] (zr̥karə].

93. Qualche volta anche a Fivizzano si ha [ć-] per influenza toscana; es.: [ćẹlo] [ćinĝia], parole schiettamente toscane anche per altri elementi).

94. Per ǵ- vedi il paragrafo 77 e il seguente.

T-, D-, P-, B-.

95. Tutte intatte.

S.

[tavla] [tọ] [tẹṅ] [tẹ́ko]: [daro] [diro] [dẹži] [duro] [dẹnto] [domandaro] [dǫǵa] (v. 21): [pẹro] [pẹ] [podẹro] [pǫvro]: [bažo] [bọṅ] [bẹṅ] [bọ] [bolaro].

F.

[tavola] [tọvo] [tẹṅ] [tǫ́ko]: [darə] [dirə] [dẹžə] [duro] [dǫǵa]: [pẹro] [pẹ] [podẹrə] [pǫvro] [paža] [panza] [pẹto]: [bažo] [bọṅ] [bẹṅ] [bolarə].

Anche qui abbiamo [bọlso], come nel toscano (v. M. L. 102).

2. Consonanti semplici mediane.

96. *Legge generale.* Mentre le sonore rimangono, le sorde diventano sonore, passando qualche volta dalla esplosiva alla fricativa.

a) Continue fricative.

97. -j-, -g′- (volg. lat. -jj-) (cfr. 137).

S. < [-ǵ-].

[maǵo] [pẹǵo] [lẹǵro] [arẹǵro] [lẹǵa] [štruǵro] [friǵo] [lẹǵo].

F. < [-ż-].

[mažo[[pẹżo] [lẹżrə] [arẹżrə] [štružrə] [lẹżə] [friżə].

Per [džuṅ] a F. [dəžuṅ] cfr. 78.

Turbamenti.

97 bis. *α*) A S. abbiamo qualche caso di [-ǧ-] in luogo di [-ǵ-] (cfr. 78)). Esempi: [reǧina] [l̥ǧitma] [Luviǧi] [Luviǧiṅ] [diǧeriro].

β) A Fivizzano si ha qualche [-ǵ-] (mal pronunciato) per influenza toscana: [rəǵina] [lẹǵə] ("le leggi") [diǧərirə] (cfr. 78).

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

-s- < [-ṡ-] (v. 96).

98.

S.	F.
[rǫṡa] [raṡǫro] [kǫṡa] [riṡo] [Piṡa] [naṡo] [bṡę́lo] [uṡaro]: [męṡo] [pęṡo] [špoṡaro] [tęṡo].	[kǫṡa] [raṣǫro] [riṡo] [Piṡa] [naṡo] [uṡarə]: męṡo] [pęṡo] [špoṡarə].

Evoluzione fonetica condizionata.

99. *α*) -sɪ- < -[ži-] (cfr. 80). Esempi: [vižita] [škvaži] a F. [škụaži] [ažiǧaro] (S.) ASILIARE (v. M. L. *Wörterbuch* 702).

β) Come vedemmo dei casi frequenti di [z-] iniziale, in luogo di [s-], così ne abbiamo di [-ż-] intervocalico in luogo di -ṡ-: anzi il più delle volte i due fenomeni vanno insieme, e questo conforta l' ipotesi da noi accennata al paragrafo 82. Esempi: [zużęna] a F. [zoṡęna] [zużana] (S.). Però abbiamo [məżura] (S.), in cui il [-ż-] è isolato, cioè non è accompagnato come negli altri due esempi da [z-] iniziale, sostituitosi a [s-], perchè in luogo di [s-] c' è [m-]: quindi in que st' ultimo caso mal si potrebbe parlare di dissimilazione e di assimilazione.

-f-.

100. *α*) A Sassalbo, a giudicare da due esempi schiettamente popolari, possiamo dire che è esistita anche per -f- la legge della sonorizzazione. Questi due esempi sono: [Štęvno] [rẹvo]: e inoltre si potrebbe mettere con questi due anche [štua], in cui ha avuto luogo il dileguo di [-v-] secondario (cfr. 102). Tutti gli altri esempi, come [ǧarọfno] [oręfićo] [tafaṅ] [Rafę́ló] sono certamente meno popolari e sono stati introdotti più tardi nel dialetto.

β) A Fivizzano pare invece che questa legge non sia mai esistita: infatti abbiamo, insieme agli altri esempi di [-f-] in voci non popolari: [štęfnə] [rẹfo] [štufa].

-v- (lat. -v-, -b-).

101. Intatta.

S.	F.
[nǫvo] [nǫvi] [vivo] [uva] [štivalo] [oliva] [nẹva] [ḱava] [lavaro] [ǧrẹvo] [bava] [ọvo] [bravo] [ǵǫvno] [nativo] [kavaño] [pavǫṅ] [pavura]: [lavọro] [tavla] [travo].	[nǫvo] [nǫvə] [vivo] [uliva] [nẹva] [ḱava] [lavarə] [žọvnə] [nativo] [saliva] [ginǵiva] (v. 94): [lavọro] [tavola] [travo].

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

Turbamenti.

102. *α*) Abbiamo qualche caso di dileguo, come [l̥šia] (S.) [salia] (S.) [ua] (F.) [bǫ] (BOVE [*boe], donde [*bǫo] per il 41: e quindi [bǫ] come [tǫ] [sǫ] da [*tǫo] [*sǫo].[1]

β) Non mancano casi di [-v-] secondario (cfr. 122) passato a [-ĝ-] (cfr. 85): [lęĝora] LEPORE (*LEVORE), [ćiĝǫ́la] per [*ćivǫ́la] CEPULLA. Per il primo esempio si potrebbe trattare di un caso di dileguo e di un' epentesi recente di [-ĝ-]: ma ciò non sarebbe ammissibile per il secondo. Si potrebbe anche credere per ambedue ad una fase intermedia [-ĝu̯-], originata dal [-v-] fattosi semivocale (v. Ascoli, *Corsi di Glottologia* I, 135, citato dal Piagnoli al paragr. 104).

γ) AVU AVI vengono trattati come AU (v. 33 e 60).

δ) Per [ǵn̥ǵíla] bisogna supporre uno scambio di suffisso e risalire a *GINGILA (cfr. 106).

b) Liquide.

-R-.

103. Resta intatta.

S.	F.
[karo] [ḱaro] [ǧomęra] (v. 85) [arado] [Kǫro] [sorę́la] [mǫvro] [lęǵro] [ridro] [sonaro] [sn̥tiro] [muro].	[karo] [ḱaro] [kǫrə] [sorę̀la] [mǫvrə] [lęźrə] [muro] [ridrə] [sonarə] [sn̥tirə] [mańarə].

-L-.

104. A Fivizzano resta intatto. Quindi abbiamo: [pęlo] [pala] [malo] [ala] [palo] [škǫla] [tęla] [męlo] [štivalo] [filo] [kampanilo] [avrilo] [Milaǹ] [mulo] [pula] [kulo] [baùlo].

105. A Sassalbo invece resta intatto solamente quando è preceduto dalle vocali A, E, O. [Pala] [ala] [kvalo] "quale" [sala]: [męlo] [tęla] [pęlo]: [špola] [škǫla] [parǫlo] [parǫla].

106. Ma quando precedono le vocali I, U, allora a S. si fa palatale e suona [-Í-]. Esempi: [fíĺo] [pía] [porćíĺo] [kampaníĺo] [avríĺo] [Míaǹ]: [kuíĺo] [muĺo] [muía] [puía] [bavuĺo]. A questi esempi va aggiunto forse: [ǵn̥ǵila] (cfr. 102).

107. -LI (a formola finale) < [-i̯] tanto a S. che a F.

S.	F.
[pęi̯] [pai̯] [štivai̯] [mai̯] "mali" [fii̯] [porćii̯] [kampanii̯] [kui̯] [mui̯] [bavui̯] (cfr. 128).	[pęi̯] [pai̯] [štivai̯] [mai̯] [fii̯] [kampanii̯] [mui̯] [bavui̯].

[1] Cfr. anche [pę] (121).

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

N. B. Con questa legge mi pare che si possano spiegare anche [meị] e [vǫị] in luogo di [mę́ĝo] [vǫ́ĝo] (cfr. 129). Da MELIU, VOLEO (= [*volịo]) si ebbero [*męlio] [*vǫlio] con pronuncia un po' più attenuata della vocale finale che in [*alịo] e nelle altre voci consimili, perchè le due voci in questione si venivano a trovare assai di frequente in posizione protonica (cfr. 49): per la qual cosa l' [o] finale potè essere assorbito da [i̯-], che precedeva, prima che l' assorbimento diventasse una legge (v. 46), nel qual caso si sarebbe estesa anche ad [*alịo]. Per l' assorbimento di [-o] finale si ebbero dunque [*męli] [*vǫli], donde regolarmente [męị] [vǫị].

Anzi da questi due casi eccezionali ricaviamo anche un dato cronologico: se soltanto in [*męlịo] e [*vǫlịo] per la ragione suesposta della protonia avvenne l' assorbimento di [o] finale da parte di [i̯-], vuol dire che la legge enunciata al paragr. 46 ancor non vigeva perchè, come già abbiamo detto, si sarebbe estesa anche ad [*alịo] [*consilịo] e simili: e che quando la legge del paragr. 46 venne in vigore, [*alịo] [*consilịo] si trovavano già sotto il dominio di altre leggi e non è improbabile che fossero già arrivati ad [a͡ĝo] [konšia͡ĝo], che è la fase attuale.

c) Nasali.

108. Le nasali -N-, -M- rimangono intatte di regola.

S.	F.
[bǫna] [sonaro] [manada] [ĝalína] [kužina] [vžinado] [pi̯anę́lo] [mažna] [panara]: [lǫmo] [lumo] [rmǫro] (v. 73) [lamo] (v. 161) [lima] [pǫmo] [ḱamaro].	[bǫna] [sonarə] [manada] [ĝalina] [kužina] [vəžina] [tənirə] [vənirə]: [nǫmo] [lumo] [rumǫro] [lamo] [lima] [pǫmo] [ḱamarə].

109. Evoluzione fonetica condizionata. Nella formola finale voc. + N + voc., N si fa gutturale quando dilegua la vocal finale (cfr. 47). Es.: [bǫń] [mań] [kužiń] [pi̯ań].

Turbamenti.

109 bis. Sono degni di nota [vńiro] e [tńiro] a Sassalbo, che si spiegano per analogia del presente, dove il [ń] è normale (v. 133).

d) Esplosive.

-K- < [-ĝ-].

110. S.	F.
[amiĝo] [gǫĝo] [kǫĝo] [pǫĝo] [miĝa] in posiz. proclitica [mía] come	[amiĝo] [žǫĝo] [kǫĝo] [pǫĝo] [fši-ĝa] [laĝo] [lǫĝo] [fǫĝo] [ĝǫ́ka]

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

a Parma: (v. Piagnoli 105) [fšiĝa] [fəštuĝọṅ] [fidĝo] [lọĝo] [laĝo] [ĝọ́ka] (l' aferesi di A- è dunque posteriore alla sonorizzazione) [pę̣ĝora] [kọdĝa] [fiĝo] [buĝo] [sạvadĝo] [pę̣ržĝo] [biĝo]. (A)CUC(U)LA [fiĝo] [buĝo] [salvadĝo] [biĝo].

111. Casi anormali. [ćikala] [ọka] [limaka] (cfr. 57).

-ĝ-.

112. Intatto di regola.

S.	F.
[pi̯aĝa] [nəĝaro] [liĝaro] [fadiĝa].	[pi̯aĝa] [nəĝarə] [liĝarə] [fadiĝa].

113. Da JUGU si ha [ǵọvo] a F. [żọvo]. Si potrebbe trattare anche qui di una fase intermedia [-gu̯-] (cfr. 102).

-ć- < [-ž-].

114.

S.	F.
[ažẹdo] [luža] [polžiṅ] [pi̯umžo] [mažro] [ćimža] [fọrbža] [dę̣ži] [undžo] [dọdžo] ecc. [paža] [ćę̣ži] [ĝọža] [pę̣ža] [krọža] [vžiṅ] [mažẹ́lo] [užẹ́lo] [dožẹnto].	[ažẹdo] [luža] [pulžiṅ] [pi̯umžo] [mažro] [zimža] [fọrbža] [dẹžə] [paža] [ćę̣ži] [vọža] [pę̣ža] [krọža] [mažę̣lo] [užę̣lo] [dožẹnto].

115. Per [gę̣rvo] a F. [zę̣rvo] cfr. M. L. *Wörterbuch* 94.

I numeri 116, 117, 118 sono stati soppressi e conglobati nel paragrafo 97. Si continua però la numerazione nell' ordine di prima, per causa delle citazioni.

-T- < [-d-].

119.

S.	F.
[podę̣ro][nevodo][kuńado][parẹda] [fadiĝa] [mudaro] [kadẹna] [rẹda] [rọda] [dido] [kọdĝa] [maduro] [sẹda] [fi̯ado] [mę̣dro] METERE: — -ATU, -ITU, -ETU, ecc. (cfr. 48): VOC + TURA: [ṉdadura] [muradura]: VOC + TORE: [muradọro] [pišadọro].	[podę̣rə][nəvọdo][kuńado][parẹda] [fadiĝa] [mudarə] [kadẹna] [rẹda] [rọda] [dido] [sẹda] [mańado]: — [muradura] [muradọro].

-D- intatto.

120.

S.	F.
[kadavro] [tẹvdo] [kọmədo] [nido] [nudo] [vdę̣ro] [bdiṅ] "piedino".	[kadavro] [tẹvdo] [nido] [nudo].

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

Turbamenti.

121. È caduto in [pẹ] PEDE assai per tempo, almeno prima che a S. vigesse la legge del passaggio di [-e] finale in [-o]. Altrimenti, se il -d- fosse caduto dopo, avremmo avuto [pẹo], poi verisimilmente [pẹvo], coll' epentesi di [-v-], come in [tọva] [sọva]. Questo fenomeno del dileguo di -d- coll' epentesi suddetta è avvenuto in [kọva] CŌDA da cui [*cọa], [raviža] RADICE da cui [*raiža]. [Bi̯ava] potrebbe andare col toscano "biada" allo stesso modo come [cọva] che abbiamo visto or ora, va con "coda". L' etimologia di questa parola è molto oscura.

-p- < [-v-].

122.

S.	F.
[lọvo] [nəvọdo] [savẹro] [kuvẹrta] [tẹvdo] [kavẹ̀stro] [kavẹ́go] (v. 126) [savọro] [pẹvro] [lavẹ́go]: — fors' anche [kavẹza] "cavezza".	[ravo] [nəvọdo] [savẹrə] [kuvẹrta] [tẹvdo] [kavẹ̀stro] [savọro] [pọvro] [pẹvro] [rizẹvrə] [lavẹżo: — [kavẹza].

123. -p- arrívò a [-g̑-] probabilmente attraverso alla fase intermedia, di cui parlammo al paragrafo 102, nelle due voci da noi studiate al medesimo paragrafo: [ćig̑ọ́la] a F. [zig̑ọla] [lẹg̑ora].

-b- (lat. volg. -v-) < [-v-].

124.

S.	F.
[travo] [tavla] [tavliŭ] [kavaĺo] [kovaro] [lavọro]: — 1ª, 2ª, 3ª pers. sing. dell' imperf. ind.: [študi̯ẹvo] [lavorẹvo] [portẹvo] ecc.	[travo] [tavola] [tavoliŭ] [kavalo] [kovarə]: — [lavorẹvə] [bəvẹvə] [študi̯ẹvə] [portẹvə] opp. [-ávə] per la 1ª coniugazione (v. 8bis).

3. Consonanti aggeminate.

125. *Legge generale.* Per le consonanti doppie si ha costantemente la semplificazione, eccetto il caso di -ll- (di cui parleremo a parte nel paragrafo seguente) che si discosta dalla regola generale a Sassalbo, ma non a Fivizzano.

La legge della semplificazione delle consonanti aggeminate deve essere certamente posteriore a quella della sonorizzazione delle consonanti semplici mediane, perchè altrimenti queste avrebbero trascinato seco anche quelle. Quindi nell' epoca in cui si ebbe [rọso] *RUSSU [bọka] [vaka] [mẹtro] a F. [mẹtrə] già si erano avuti [rọša] (S.) [buĝo] [lọĝo] [mẹdro] METERE, e la legge più non vigeva: altrimenti avremmo avuto anche [rọšo] [bọĝa] [vaĝa] [mẹdro] (da MITTERE come da METERE).

Esempi di semplificazione di consonanti aggeminate:

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

-SS-.

S.	F.
[roso] [baso] [ĝraso] [oso] [paso] [fosa] [ĝroso].	[roso] [baso] [ĝraso] [oso].

-SSI- < [-ši-] (cfr. 80, e 99). Es: [fšiĝa] (Körting 10116).

-RR-.

S.	F.
[karo] [fero] [tera] [tora].	[karo] [fero] [tera] [tora].

-LL- (a Fivizzano).

[štela] [sela] [vila] [ziĝola] [kuelo] [belo] [uželo] [ĝrilo] [kavalo] [kolo] [pela] [milə].

-NN-.

S.	F.
[ano] [pano] [nono] [pena].	[ano] [nono] [pena] [pano].

-MM-.

S.	F.
[fi̯ama] [Ǵema] [mama] [u̯soma].	[fi̯ama] [mama] [u̯soma].

-KK-.

S.	F.
[boka] [vaka] [sako] [beko] [fi̯oko] [seko] [pkado].	[boka] [vaka] [sako].

-TT-.

S.	F.
[saeta] [letra] [metro] [ĝato].	[saeta] [letra] [metrə] [ĝato].

-PP-.

S.	F.
[štopa] [kapoṅ] (-PP-) [kopa] [kapélo] [akoparo] (v. Merlo *Note etim. less.*).	[štopa] [kapelo] [kapoṅ] [akoparə].

-LL- < [-Í-] a Sassalbo.

126. [kavaío] [beío] [baío] [baía] "palla" [viía] [miío] [kveío] [kveía] [štela] [ĝrilo] [kampžeío] [karateío] [ĝaío] [ĝalina] [kalo]: — [Í' anma] I)LLA-ANIMA [Í' omo] [Íə špirito] [Íə škarpa] (plur.) [Íu] *I)LLUI [Íe] [Íi] I)LLIC.

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

127. Per l' articolo e per il pronome femminile, dinnanzi a consonante, abbiamo [la], come nel toscano. Che in questo fenomeno abbia esercitato influenza la proclisi ci sembra assai probabile quando confrontiamo la frase [una ragaza bẹ́la], con l' altra [una bẹla ragaza]: nell' ultimo caso, in rapporto a ciò che avviene nel pronome e nel l' articolo non c' è palatale. Inoltre ciò che avviene in [bẹ́la] quando si viene a trovare nelle condizioni dell' articolo, avviene anche in [kvẹ́la] "quella" che diventa [kla].

Ma, pur ammettendo l' influenza della proclisi nell' articolo, nel pronome, e nelle altre due voci citate, come si spiegherebbe l' avverbio [là], che esiste a Sassalbo nella forma precisa dell' articolo e del pronome?

128. -LLI a formola finale < [-i̯] tanto a Sassalbo, che a Fivizzano.

S. F.

[kavai̯] [bẹi̯] [bai̯] [kvẹi̯] [ĝrii̯] [kavai̯] [kụẹi̯] [ĝai̯] [kai̯] [ĝrii̯]. [ĝai̯] [kai̯] [vai̯] (plur. di [valo] "cesta di vimini").

Tanto a S. che a F. si odono [kavẹ́ĝo] "capello" [kavẹ́ĝi] "capelli". Io propenderei ad ammettere che i plurali -LLI siano passati per una fase [-ĝi] anteriore alla fase attuale [-i̯]: infatti a Monzone, nella valle del Lucido a -LLI risponde anche oggi regolarmente [-ĝi] quasi [-ĝ́ĝi]. In quell' epoca il plurale [kavẹ́ĝi] (regolare da CAPILLI secondo l' ipotesi enunciata) attrasse il singolare che divenne [kavẹ́ĝo].[1] Tale ipotesi mi pare assai accettabile quando si pensi alla somiglianza tra le due formole finali -LLI e -LLJI (v. 129). Le due formole poterono benissimo coincidere in un unico esito: e se ora alla formola -LLJI corrisponde quell' altra, ciò si deve all' influenza del singolare [-ĝ́o], che mantenne [konšiĝ́i] [aĝ́i] ecc. e [kavẹ́ĝi], influenzato alla sua volta dal singolare [kavẹ́ĝo] accomunatosi già con [konšiĝ́o] [aĝ́o], come se derivasse da *CAPILLIU.

La fase [-ĝ́] come esito comune di -LLI e -LLJI ci offrirebbe un dato importante, e confermerebbe la pronuncia di L doppia nel volgar latino -LJ- (*ALLJU *CONSILLJU), perchè altrimenti avrebbero confluito qui anche i plurali in -LI con L semplice, ed avremmo avuto una fase [paĝ́i] "pali" [pẹĝ́i] "peli" anteriore alle fase odierna [pai̯] pẹi̯] mentre invece nel dialetto di Monzone succitato, che è critico in questa parte, abbiamo due esiti distinti (si dice [pali] [pẹli] di contro a [kavaĝ́ĝi] [bẹĝ́ĝi]) (cfr. C. Merlo, *I continuatori del lat. ille nei dialetti italiani centro-meridionali,* in ZRPh XXX-XXXIII).

[1] L' attrazione fu dovuta all' uso più frequente del plurale in confronto al singolare.

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

4. Nessi di consonanti diverse.

a) Fricative.

I. Nessi di cs. + J.[1]

129. LJ > [ǧ] (cfr. la nota del 128 e v. il paragr. 3).

S.	F.
[konšiǧo] [paǧa] [muraǧa] [taǧaro] [ažiǧaro] (v. 99) [škaǧa] [aǧo] [fǫǧa] [fiǧǫlo] [moǧẹra] [luǧo] [famiǧa] [mǫǧa] [ǧ-ọmi] [ǧ-ašni] 1)LLJ-ASINI: [briǧa], tedesco "BRIDE" donde *BRID(U)LA col nesso DL di fronte al corrispondente TL.	[konšiǧo] [paǧa] [muraǧa] [aǧo] [taǧarə] [fǫǧa] [moǧẹra] [luǧo] [famiǧa].

129 bis. A S. nel [fi̯ọi̯] dell' esclamazione di meraviglia comunissima [bẹi̯ mi fi̯ọi̯] abbiamo forse un fossile prezioso, che ci dice come il nesso LJ prima di arrivare a [ǧ] attraversasse la fase [j],[2] che sussiste ancora in molti altri dialetti (cfr. anche 153).

MJ < [mi̯].

130. S.	F.
[šimi̯a] [šimi̯ọń] [vu̯dẹmi̯a] [vu̯dəmiaro̯].	[šimi̯a] [šimi̯ọń] [vu̯dẹmi̯a].

PJ < [pi̯].

131. S.	F.
[ǧrẹpi̯a] [sapi] (= [sapi̯ -o][3] da SAPIAT) [škorpi̯ọń].	[ǧrẹpi̯a] [sapi̯ə] [škọrpi̯ọń]

BJ < [bi̯].

132. S.	F.
[rabi̯a] [abi] (= [abi̯ -o][3] da HABEAT) [dubi][3] (= dubi̯-o).	[rabi̯a] [abi̯ə] [dubi̯o].

NJ < [ń].

133. S.	F.
[viña] [rọña] [kaštaña] [kavaño] [baño] [vẹño] VENIO tẹño TENEO.	[viña] [rọña] [kaštaña] [kavaño] [baño] [vẹñə] [tẹñə].

[1] Per il vocalismo tonico cs. + J in generale fa posizione: solamente RJ e SJ non fanno posizione. V. Vocali toniche.

[2] [fi̯ọi̯] da [*fijọi̯] FILIOLI.

[3] Cfr. § 46.

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

SJ < [ž].

134. S.	F.
[bažo] [ĝę̣ža] [bižo] [kažo] CASEU [kamiža] [ćrę̣ža] [raža] [fažọlo]: [pṛžọn] [kažọṷ] (cfr. 99).	[bažo] [ḱę̣ža] [bižo] [kamiža] [zirę̣ža] [fažọlo]: [pṛžọn] [kažọṷ]

SSJ < [š] (cfr. 80: inoltre 125 e 146).

135. S.	F.
[kaša] *CASSIA [faša] "fascia" (v. anche 145).	[kaša] [faša].

136. ĆJ (cfr. 92).

S. < [ć].	F. < [z].
[vę̣ća] [aća] [trę̣ća] [laćo] [ričo] [braćo] [faća] [kǫ̣ćo] [plićọṷ]: [lanća] [unća].	[vę̣za] [aza] [trę̣za] [lazo] [rizo] [brazo] [faza] [kǫ̣zo]: [lanza] [unza].

137. GJ DJ (lat. volg. J-, -JJ-: v. 77 per DJ iniziale) (cfr. anche il 97).

S. < [ǵ].	F. < [ż].
[faǵa] [Rę̣ǵo] [špi̯aǵa] [aǵuntaro] [mǫ̣go] [lavę̣go] LAPIDIU: [sunǵa].	[škę̣ża] [faża] [Rę̣żo] [ażuntarə] [mę̣żo] [rażo] [rǫ̣żo]: [sunẓa] [ĝranżọla] [manżo].

A Sassalbo deviano dalla legge: [manżo] [ọrżo] [ĝranżọla] [mę̣żo] [rażo] [rǫ̣żo] che, ad eccezione di [ĝranżọla], hanno i corrispondenti deviamenti nel toscano, di cui alcuni vengono dal M. L. (129) spiegati coll' ammettere l' influenza della posizione postconsonantica. Bisogna però notare che le voci con [ż], che non si trovano nella condizione suddetta, e che rimangono inesplicabili anche per il M. L. (131) sono la metà delle sei voci da noi sopra schierate, e per il toscano sono forse anche più della metà.

TJ (TTJ) < Z.

138. S.	F.
[pi̯aza] [pọzo] [štiza] [maza]: -ITIA < [-ę̣za]: [maĝrę̣za] [prudę̣za]: [mazo] [pę̣zo] [nǫ̣za]: [bǫ̣za] (v. Biadene, *Note Etim.* 2: in *Misc. Ascoli*): [lṇ̨zọlo] [marzo] [komṇ̨zaro].	[pi̯aza] [pọzo] [štiza] [maza]: -ITIA < [-ę̣za]: [maĝrę̣za] [prodę̣za]: [mazo] [pę̣zo] [nǫ̣za]: [marzo] [lṇ̨zọlo] [komṇ̨zarə].

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

Abbiamo però [ražọṅ] [štažọṅ] e inoltre a S. [ĝoćaro] kunćaro] [kaća], che a F. hanno *ž* [ĝozarə] [kunzarə] [kazarə] ma non si può distinguere se questo *ž* provenga da TJ oppure da [ć] secondario.

STJ < [š].

139. Tanto a S. che a F.: [ušo] [biša] *BĪSTIA (v. Parodi, *Studi di filolog. class.* I, 140) [u̯ĝọša] ANGUSTIA.

RJ < r.

140. S. [kuḱaro] [paro] [rašoro] [kaldẹra] [panẹra] [panara] [lamẹra] [varọlo] [parọlo] [kalamaro] [ara] [arọla] (nome locale) *AREOLA.[1]

F. [kuḱaro] [paro] [ləvadọro] [rašoro] [panẹra] [lamẹra] [kalamaro] [varọlo] [parọlo] [ara].

II. Nessi di cs. + u̯.

NU̯ (lat. volg. NN) < [n].

141. S. [ġnaro] [manara] MANUARIA.

F. [żnaro] [manara].

142. KU̯.

S. < [kv]. [akva] [ćinkvi] [kvalo] [kvẹ́lo] [kvando]. In [karkuṅ] c' è il dileguo di [u̯].

F. < [ku̯]. [aku̯a] [zinku̯ə] [ku̯alo] [ku̯ẹlo] [ku̯ando] [ku̯arkuṅ].

143. ĝu.

S. < [ĝv]. [sanĝvo] [lẹnĝva].

F. [ĝu̯]. [sangu̯o] [lẹnĝu̯a].

III. Nessi con s.

α) s + cs. esplosiva.

144. s dinanzi a consonante esplosiva tende a [š] oppure a [ž], secondo che la consonante è sorda o sonora. Per quanto non si tratti propriamente di [š] e [ž], tuttavia ci siamo molto più vicini che non a [s] e [ṡ]. Esempi:

S. [pašta] [liška] [špaĝo] [štaĺa] [žbilanćado] [žḍu̯tado] [žbarbado].

F. [pašta] [liška] [špaĝo] [štala] [žbilanzado] [žḍu̯tado] [žbarbado].

[1] Cfr. 8 bis.

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

145. sc < [š].

S.	F.
[pẹšo] [faša] (v. anche 135) [krẹšro] [našro].	[pẹšo] [faša] [krẹšrə] [našrə].

β) cs. + s (ks ps).

146. s preceduto da consonante rimane intatto come quand' è iniziale (cfr. 160).

S.	F.
[saso] [luso] [ǧẹso] (v. 94) [sala] [sunǵa] [ssanta]: [1] [pọlso] [kọrsa].	[saso] [luso] [sala] [sunża] [səsanta]: [pọlso].

Però cs. + si < cs. + [ši] (cfr. 80; e 125). Es.: [konšiǧo] "consiglio" ex- < [š-]. Es.: [šomi̯aro] a F. [šombi̯arə], [šamo].

b) Liquide.

I. Nessi con l.

α) l + cs.

l + cs. dentale (ld, lt, ls).

147. Tanto a Sassalbo, che a Fivizzano, l rimane intatto di regola nei nessi ld, lt, ls. Quindi abbiamo in ambedue i paesi: [alto] [kaldo] [salto] [kaldo] [polso] [altro].

A Fivizzano abbiamo anche [vọlta] [ọltrə] [sọldo]: ma a Sassalbo queste tre voci suonano [vọta] [ọtro] [sọdo]: e se le poniamo accanto a [modbẹń] *multu-bene (cfr. la legge del *sandhi* al 49), che a Fivizzano non esiste, saremmo indotti a credere che, nella formola o + l + $\left\{\begin{matrix} d \\ t \end{matrix}\right\}$, l vada soggetto al dileguo attraverso alla semivocale [u̯] (v. C. Merlo, RDR, 1909, pag. 247).

Il fenomeno di [kortẹ́lo] a F. [kortẹlo] è dovuto ad una dissimilazione propria dell' intero mezzogiorno d' Italia (v. C. Merlo, RDR pag. 246, nota 3). [2]

148. l + cs. lab. o labio-dent.

S. < r + cs. ecc.	F. < l + cs. ecc.
[arba] [kọrpo] [ọrmolo] [pọrpo] [parmo] [ǧọrpa] [arbi] albeu [kormińolo] *culminiolu [sṛvadǧo] [zọrfno].	[alba] [kọlpo] [pọlpo] [palmo] [pọlvra] [salvadǧo] [zọlfro]. Però anche a F.: [ǧọrpa].

[1] = [səsanta].

[2] Ann. 1909.

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

[Pọvra] di Sassalbo (cfr. Piagnoli 111) mi par che si spieghi coll' ammettere che, dopo il passaggio regolare di L a [r], quest' ultimo sia caduto per evitare il nesso [-rvr-], conseguente al dileguo di Ĕ postonico. A Fivizzano abbiamo regolarmente [pọlvra], perchè non c' era quel nesso da evitare.

149. L + cs. gutturale.

S. < R + cs. gutt. [karkuṅ] "qualcuno" [sọrko] [dọrko] [karkaro] [karkaño] [farko].

F. < R + cs. gutt. [kụarkuṅ] [sọrko] [dọrko] [karkarə].

L + { ć / ǵ }.

150. A S. pare che L in queste condizioni dilegui, a giudicare da [dọćo] [traćo] [bọǵa]: lo stesso pare che avvenga a F., dove però accanto a [mọžrə] [trazo] [bọža], abbiamo [dọlzo], che forse è rifatto sul toscano, in quanto a [-l].

β) Cs. + L.

RL.

151. A Sassalbo abbiamo la palatilizzazione di L non solo quando è aggeminato, oppure quando è preceduto dalle vocali I, U (cfr. 106, 126), ma anche quando è preceduto da R. Perciò avremo: [męŕlo] [karĺo] [parĺaro] [pęrĺa] [furĺana] [burĺa] [burĺaro] (v. Biadene, *Note Etim.* 2: in *Misc. Asc.*) [tarĺo] (cfr. Merlo, *Continuatori del lat.* ILLE *nei dialetti dell' Italia centro merid.* Parte 1ª in fine).[1]

152. KL (TL) < [ḱ] (cfr. 3 per la natura del suono).

S. [ḱamaro] [ḱaro] [ḱava] [ǫḱo] [kaviḱo] [kuviḱo] CUBIC(U)LU [mašḱo] [məšḱaro] [vęḱo] [sęḱa] [oręḱa] [ǧọḱa] [muḱo] [kǫdo] [šḱǫpo] STLOPPU [kǫdro] CLAUDERE [tęḱo] (cfr. Bottiglioni, RDR II, pag. 95).

F. [ḱamarə] [ḱaro] [ḱava] [ǫḱo] [kaviḱo] [akuviḱarə] [mašḱo] [məšḱarə] [vęḱo] [sęḱa] [oręḱa] [kǫdo] [šḱǫpo] [ḱęža] [tęḱo].

In [ǧęža] che si ode a Sassalbo è avvenuta la sonorizzazione di [ḱ]: e forse altrettanto è avvenuto in [šiǧa] "campicello" (*SĪT(U)LA?).

[1] ZRPh XXX-XXXIII.

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

GL < [ǧ] (v. 3, e cfr. 129).

153. S. [kaǧo] [kaǧada] [tẹǧa] [vǧaro] [štrẹǧa] [koniǧo] (cfr. tosc. "coniglio") [tanaǧa] (cfr. tosc. "tanaglia"): [ǧanda] [unǧa].

F. [kaǧo] [kaǧada] [tẹǧa] [vəǧarə] [kuniǧo] [tanaǧa]: [ǧanda] [ǧara] [unǧa].

In [jara] (diventato a Sassalbo quasi un nome proprio locale, per designare il letto abbastanza esteso del vicino Rosaro) mi pare di trovare un fossile, che attesti la fase [j] attraversata dal nesso GL prima di arrivare a [ǧ] (cfr. 129).

Le fasi dovettero essere GL [Í] [j] [ǧ], ma il [Í] da GL deve essere certamente posteriore al [Í] da LJ, se in [tẹǧa] "teglia" non esiste l' intacco di [ẹ] volg. lat. dinanzi a [Í], che invece esiste in [tiǧa] [famiǧa] e simili (v. 15).

PL < [pi̯].

154. S. [pi̯ẹù] [dọpi] [pọpi] (v. 46) [pi̯umžo] [pi̯anta] [pi̯ọvro].

F. [pi̯ẹù] [dọpi̯o] [pọpi̯o] [pi̯umžo] [pi̯anta] [pi̯ọvrə] [pi̯uma] [šẹmpi̯o].

Però si dice [pu] PLŪS tanto a Sassalbo, che a Fivizzano.

BL < [bi̯].

155. S. [bi̯anko] [fubi̯a] [bi̯ava] (v. 121) [štabi̯ọlo].

F. [bi̯anko] [fubi̯a] [bi̯ava] [štabi̯ọlo].

FL < [fi̯].

156. S. [fi̯ọro] [fi̯ado] [gọnfi] [fi̯ama] [fi̯anko].

F. [fi̯ọro] [fi̯ado] [gọnfi̯o] [sọfi̯o] [fi̯umo].

II. Nessi con R.

157. Le consonanti esplosive seguite da R, se sono iniziali, in generale rimangono intatte, eccetto i casi di trapasso di KR a [gr], come in [ǧridaro] a F. [ǧridarə] [ǧraso] [ǧrẹpi̯a]: ma, se sono interne, vengono trattate come le intervocaliche, e quindi in generale si sonorizzano.

1. -TR- < [-dr-]. [Vẹdro] [ladro] [poĺẹdro] a F. [polẹdro] (*PULLITRU?).

2. -PR- < [vr]. [Kavra] [gnẹvro] a F. [žinẹvro] [avriro] a F. [avrirə] [pẹvro] [pọvro].

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

3. -BR- < [-vr-], colla metatesi, a S., dove abbiamo [frẹva] [fr̥varo]: ma a F. pare che rimanga intatto, a giudicare da [fẹbrə], [fəbraro].

4. -KR- < [-ĝr-] (la legge è estesa, come si è visto sopra, anche al caso, che il nesso sia iniziale, invece che interno): [maĝro] [aĝro] [alẹĝro] *ALECRU (v. M. L. 27 e 124) [laĝr̥ma].

5. Per -GR- il dialetto di Fivizzano va col toscano: [nẹro] [n̥tẹro]: ma a Sassalbo, accanto a [n̥tẹro] abbiamo [nẹĝro].

c) Nasali.

-GN- < [-ń-].

158. S. F.
[deńo] [leńo] [seńo] [peńo]. [deńo] [leńo] [seńo] [peńo].

159. -MN- < [-n-]
(prima avvenne l' assimilazione, indi la semplificazione v. 125).

F. F.
[dano] [sọno] [dọna].[1] [dano] [sọno] [dọna].

d) Esplosive.

160. *α*) Da cons. gutt. o lab. + dent. si ha l' assimilazione regressiva, indi la semplificazione (cfr. 125). Esempi: [fato] [štrẹto] [lẹto] [ọto] [sẹto] a F. [sẹtə] [škrito] (cfr. KS, PS, 146).

β) I nessi KL, TL, GL, KR, GR, TR, PR, e quelli con J, in cui le consonanti esplosive vanno spesso soggette a mutamenti, sono già stati singolarmente studiati altrove.

γ) In ogni altro caso le consonanti esplosive, in nesso con altre consonanti, rimangono intatte.

5. Accidenti generali del consonantismo.

161. Assimilazione. [ĝọnĝola] [pipištrẹĺo]. Cfr. inoltre il 160, e i casi di [z] in luogo di [s] al paragr. 82. Un posto a parte poi occupano i casi come [ĝọṅto] [ĝọṅta] (85) [Meṅĝo] e simili, [bdiṅ] [bs̀aro] in cui il dileguo della vocale atona fa sì che nel nuovo nesso, che ne risulta, la consonante precedente subisca l' influenza della seguente (cfr. 37).

Dissimilazione. (arbolo) S. [urĺaro] a F. [urlarə] [vliṅ] [nẹšpolo] [lọmo] [kortẹĺo] a F. [-lo] (v. 147) [zọrfno] S.

[1] Degno di nota è a S. [šomi̯aro], cui corrisponde a F. [šombi̯arə] (cfr. 146).

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)

Agglutinazione d'articolo. [lamo] [liška].

Aferesi di consonante iniziale. [ošmariṷ] S. *ROS MARINU.

Aferesi di sillaba iniziale. [šmariṷ] F.

Prostesi. [špnako] [špr̥ləkaro] a F. [-rə] [škvaži] a F. [škṷaži].

Epentesi. 1) Di v: [Raviža] [Kọva] (cfr. 121) [tọva] [sọva] a F. [tọvi] a F. [sọvi] [Luviǧi] (97 bis) [Luviža] [bavulo] S. — 2) Di d: [ćẹndra] a F. [zẹndra]. — 3) Di b: [kambra]. — 4) Di n: [anǧonia]. — 5) Di r: [troṇ] [vẹšpra] [fruštańo] "fustagno".

Metatesi. 1) Di r: [kruviro] a F. [kruvirə] [štranudo] [ǧrilanda] a F. [ǧrilanda] [štropi̯aro] a F. [štropi̯arə] [drẹnto] [formṷtọṇ] *FRUMENTONE [prẹda] [frẹva] S. [fr̥varo] S. — 2) Di l: [ḱaparo] a F. [ḱaparə] [paduĺo].

Scambio di consonanti. [šiĺọko] [plićọṇ].

Fine della Parte I.

BDD-A22848 © 1913 Société Internationale de Dialectologie Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:54:01 UTC)